

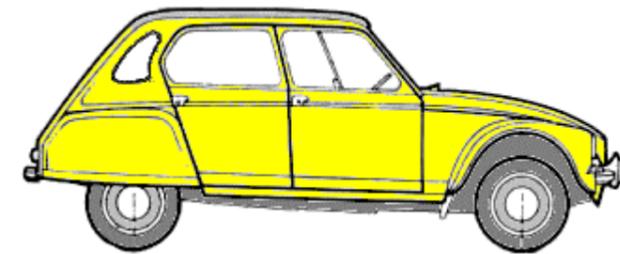
Racconti dal forum



Aspes

Racconti dal forum

Echi dal forum delle 2CV e derivate



Edizione **BOGIANEN**
€ 0.00 
Distribuzione gratuita

LB001

Un modo diverso di leggere il forum

VOLUME I

Aspes

Racconti dal forum
Volume I "Aspes"

Edizione speciale maggio 2008

I libri dei Bogianen ♣

LB001

Autori dei racconti:
Aspes

Autori delle risposte:
mario55
Obeli-ic
scanner79
skippy

Mi sedetti al posto guida, diedi un paio di accelerate.

Capii che era meglio di prima, anzi, che ora era perfetta , ma che non sarebbe mai più stata la stessa, e che così si era chiuso un ciclo.

" Dai, portala via che ho bisogno di spazio, e mi raccomando, fagli un po' di rodaggio ... e fa mia al scemu !!!!! "

Il scemo non lo feci più, ma mi sembrava di usare un'altra auto, e continuavo a provare quella sensazione di averla rovinata per sempre, di averla tradita.

Appena potei passai ad un'altra Dyane, beige, e passai la Giallina a mio fratello.

Mi sentii meglio, ed iniziai a trattare quella nuova come la Giallina, ma ormai i tempi erano diversi, e le cose non potevano essere più uguali, e caddi nella trappola di continuare a cambiare auto ogni due anni, sempre più grosse, sempre più potenti.

Quanto errori si fanno nella vita, e come sono diverse le cose viste in contesti ed epoche diverse.

La Giallina con il suo albero motore nuovo non mi pareva più la stessa, ma se l'avessi tenuta, se l'avessi ancora adesso immaginate che bene che gli vorrei.

Immaginate cosa sarebbe oggi salire sull'auto dei miei vent'anni, dove la Titta ed io ci dichiarammo amore eterno, quella stessa auto che mi portò in scozia, da solo, quell'auto su cui salirono tanti miei amici che non ci sono nemmeno più.

Immaginate cosa sarebbe ora sentirne il profumo, accarezzarne le curve, sentire il suo rumore.

Posso invece solo ricordarla, non sempre, solo qualche volta, perchè ogni racconto così mi costa qualche mese di vita.

Il racconto pubblicato nel volume può differire da quello postato sul forum nella correzione degli errori ortografici o nella spaziatura del testo
La presente pubblicazione viene messa a disposizione gratuitamente e può essere riprodotta solo per uso esclusivamente personale

Edizione BOGIANEN



E poi girai la chiave d'avviamento verso spento.

La Giallina non si spense subito, per un po' continuò a borbottare al minimo, come ormai diverse volte faceva, e poi diede un ultimo colpo, che la fece sobbalzare tutta, e si zitti.

Chiamai casa e mio padre venne a prendermi, e quei quattro chilometri furono una predica unica.

Ma io nemmeno ascoltavo. Io avevo in mente solo la Giallina.

Trovai un'altra macchina, una 500, e con quella iniziai a passare tutti i giorni dal meccanico.

“ E allora ? “ chiedevo.

Ma la Giallina era sempre là, ferma nella stessa posizione ed ancora da smontare.

Quel bel Giallo stava cedendo il passo ad una patina nera, e sulla capotte si stavano accumulando Attrezzi vari.

Diradi un po' le visite, e quando meno me l'aspettavo entravi in officina e vidi la Giallina a cofano aperto, senza il motore.

Guardai dove una volta c'era il motore, vidi tutti quei fili a penzoloni e quello strato d'olio che aveva ricoperto tutto.

“ Domani la Citroen mi dice qualcosa “ disse il meccanico.

Bè, pensavo, vedrai che non è nulla di grave, domani mi dice che c'è da cambiare una cavolata, ed il gioco è fatto.

Fu con questo spirito che il giorno successivo ritornai dal meccanico.

Lui mi guardò, e capii che il suo sguardo non faceva presagire nulla di buono.

“ L'hai fatta proprio bella, sai ? C'è da cambiare l'albero motore “.

Ecco, era fatta. Anzi, l'avevo proprio fatta bella.

Il tempo passò in fretta, ed alla fine ricevetti la tanto agognata telefonata.

“ Ven l'è prunta “ ... (vieni, è pronta).

Entrai nell'officina, e la Giallina girava al minimo, ma non era Lei.

Io chiesi : “ Ma è Lei ? Ha cambiato rumore !!!! “

Purtroppo si, era Lei.

Il motore ora sembrava girasse come prima, ma non sibilava più.

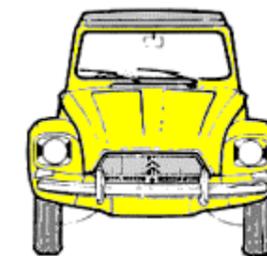
Racconti dal forum

Dedico questo libretto a tutti i forumisti che hanno avuto il piacere di scrivere queste piccole storie di ieri, di oggi e di domani, che hanno voluto condividere le loro piccole esperienze con tutti noi e a quanti hanno letto e apprezzato questi racconti nel forum delle 2CV.

Spero che questa piccola iniziativa serva a coinvolgere chi non ha avuto il tempo o il desiderio di scrivere il suo racconto e che leggendo questo libretto scopra la magia nel condividere le emozioni che fanno di questo mondo bicilindrico un universo speciale.

I bogianen

“Siamo qualcosa che non resta, frasi vuote nelle testa, e il cuore di simboli pieno.”



Come Mario vuole ...	4
La mia Giallina.....	6
Ancora la Giallina .. !!!.....	9
risposta #1 (scanner79).....	11
risposta #2 (Obel-ic)	12
Al di là della tecnica	13
Io, la Titta e la neve.....	14
Flowers Power	17
Pimlico.....	18
Ricordi	20
Un'Estate.....	23
No - 311449.....	25
risposta #1 (skippy)	27
Pensieri.....	28
Io, il "Tafa" ed il "Bota"	29
L'unica volta che la Giallina	32
A 100 all'ora.....	35
Il sorpasso	37
risposta #1 (mario55).....	39
Piccola storia ignobile ???.....	40
La Giallina e l'innominabile vetturessa	43
Quando danzavamo.....	46
Otto maggio	48
Qualcosa dal passato.....	50
Anche mio Papà	52
Quella carezza della sera.....	54
Un albero	56

Un albero

07 gennaio 2008 - **Aspes**

Un albero

Alla fine mi ero fatto l'idea che la Giallina fosse indistruttibile.

E come tale, spesso, se non sempre, l'avevo trattata.

Non è che non ne avessi rispetto, ed anche quando la usavo in modo " normale ", guidando piano e con dolcezza, non lo facevo per risparmiarla, ma solo perchè io mi sentivo così i quel momento, e Lei mi assecondava, come aveva sempre fatto.

Però da un po' di tempo la Giallina non era più la stessa : anche premendo tutto l'acceleratore Lei faceva fatica a superare i 70, e più schiacciavo e meno andava.

Quando guardavo nello specchietto retrovisore, vedevo una nuvola chiara che mi accompagnava, e se all'inizio questo era stato visto come un gioco, tipo " adesso li affumico ", ormai questa cosa iniziava a preoccuparmi.

Al distributore ormai facevo benzina, quella bella Super così profumata ed aromatica, e quasi sempre ci aggiungevo un litro d'olio, così; tanto per tamponare un po' l'emorragia.

" Stà a vedere che la Giallina ha qualcosa di grave ", pensavo tra me e me.

" Ma no. Non può essere ", dicevo subito dopo, tanto per tranquillizzarmi.

Allora si che presi a trattarla dolcemente, in preda ai sensi di colpa, ma ormai il dubbio si era insinuato dentro di me, e mi faceva stare male.

" Ma la Giallina, la mia Giallina, avrà mica qualcosa di grave ? "

In preda ad un'ansia crescente presi la via del meccanico.

Lui mi guardò come se fossi un po' matto, dopo che gli espressi i miei dubbi>

" Ma cosa ti aspettavi " disse " A fè sempri al scemu lè ansi ca v'è " .. (a fare sempre il scemo è così che va a finire).

" Lasciala qui. Appena posso gli dò un'occhiata, però organizzati, perchè gli devo togliere il motore ".

Quello per me fu il colpo di grazia. Una mazzata tremenda che mi lasciò tramortito.

Seguendo le indicazioni del meccanico mi infilai nell'officina in retromarcia, in un angolo un po' buio, dove a Sua detta la Giallina ci sarebbe rimasta per un po'.

Frenai, misi in folle, ascoltai per un po' il suo rumore al minimo, ascoltai quel motore e quel suo fischio, unico a caratteristico.

che mi voleva così bene da cercare di farmi stare meglio, di farmi stare bene.

Quando la sensazione mi lasciava mi sembrava di sentire freddo, ma stavo così bene che tutto quello che vedevo intorno a me sembrava meraviglioso.

Allora portavo la Giallina a casa, e la parcheggiavo sotto al portico.

Toglievo la chiave, ed alcune volte, per un po' il suo motore dava ancora qualche colpo.

Ne avevo parlato con il mio meccanico, e lui più volte mi aveva detto : " Autoaccensione .. ".

Ma quale autoaccensione : la Giallina in quei momenti singhiozzava, per me.

E bastava posare per un attimo la mia mano sul suo cofano che lei smetteva, come fa un papà con il suo bambino.

Come Mario vuole ...

11 agosto 2006 - **Aspes**

Come Mario vuole ...

E così alla fine presi la sedia e mi sedetti appena fuori dal mio portone.

Una volta era una cosa normale, oggi invece nessuno lo fa più.

Forse per pudore, forse perchè non c'è più niente da dire, o da vedere.

Mi misi comodo, e chiusi gli occhi, lasciando che il calore mi avvolgesse, lasciando che il sole mi riscaldasse di quel calore buono, non eccessivo.

Sempre con gli occhi chiusi alzai il viso verso l'alto, in direzione del cielo, cercando di scacciare le mie ansie, le angosce, le preoccupazioni.

All'inizio non sentii niente, e per tante volte fui tentato di riaprire gli occhi, di lasciare perdere, tanto sapevo che era solo un sogno, e che mai si sarebbe realizzato.

Ma non lo feci. Rimasi seduto lì con gli occhi chiusi, nel silenzio quasi irreale che mi circondava.

Poi piano piano, lontanissimo, iniziai a percepire una musica.

Era una musica nota, ma era troppo lontana e non riuscivo a capire cosa fosse.

Chiusi ancora più forte gli occhi, ancora più determinato a resistere, e la musica aumentò, e capii cos'era.

Non se qualcuno di Voi ha una canzone che gli ricorda l'infanzia e l'adolescenza. Per me quella canzone è " Azzurro ", perchè mi ricorda quei caldi pomeriggi estivi, interminabili, passati a giocare.

Ed era proprio " Azzurro " che stavo sentendo. E piano piano iniziavo a sentire altri voci, voci di anziani e di bambini, rumori di biciclette che passavano con quelle cartoline attaccate ai raggi ad imitare il rumore di una moto.

Sentivo il clack-clack di quelle palline che picchiavano all'impazzata, e che spesso finivano contro il polso, rumori di espansioni, profumo di ricinato.

Ma ancora non osavo aprire gli occhi, no, ancora non bastava.

Ed alla fine deglutii ed iniziai a sudare, perchè sentivo arrivare dalla strada principale un rumore ben noto. Era un rumore di un motore ben noto, imballato. Sentii distintamente un terza-seconda da brivido, accompagnato da uno stridio di gomme, e poi il rumore aumentò.

A quel punto aprii gli occhi, e la vidi : era proprio Lei, di un giallo acceso, due fari enormi davanti al posto del paraurti, bellissima.

Il muso mi sfiorò per entrare nel cortile, senza nemmeno rallentare.

Ne scese un tipo magro, con i capelli arruffati e gli occhiali da sole, che mi chiese :

" Ciao. Chi sei ? Cosa fai qui ?

" Ciao. Mi stavo riposando un po'. Non mi conosci, sei troppo giovane, ma io una volta abitavo qui vicino ".

" Davvero ? Ed che io pensavo di conoscere tutti !!! E poi guarda che mica sono così giovane, ho quasi 19 anni !!! "

" Scusami, ma per me che ormai ne ho 50 mi sembrate tutti così tanto giovani. Lo sai che hai una bella macchina ? "

" Davvero ti piace !! E' una Dyane, quando l'ho presa io, l'anno scorso, non l'aveva quasi nessuno, adesso invece incominciano a vedersi un po' di più in giro. Guarda è comodissima, ci si sta bene in 4 ed ha anche un bel baule, niente a che vedere con quei chiodi di 126. Ma veramente ti piace ? "

" Sì. Mi piace molto. Mi ci faresti sedere ? "

" Certo, Fai pure. "

E così mi sedetti al posto di guida. Tutto era come me lo ricordavo, con i sedili non ancora

sfondati, con il vetro dietro già pieno di adesivi e tanta strada ancora da poter fare.

“ Sai, è proprio una bella macchina, tienila bene, perchè dopo non ne troverai più di così belle “

“ Ma va, dai, non farmi ridere. E' solo una Dyane, appena posso la cambio, così mi prendo qualcosa di più veloce e di più comodo. Va bene per ora, ma appena inizio a lavorare cerco di meglio “.

“ Eppure sono sicuro che la rimpiangerai “.

“ Può darsi. Adesso devo andare. Mi aspettano a Biandrate sul pistino con la moto da Cross. Ancora non ho capito chi sei, però mi ricordi qualcuno che forse ho visto un po' di tempo fa. Sei per caso parente del Renato ? “

“ No, Non importa, è troppo difficile da spiegare. Magari un'altra volta. Vai pure, che ti vedo partire. Ciao “

“ Ciao Ciao “

Lui chiuse il portone, per aprirne un'altro da un'altra parte poco dopo.

Ne uscì con una moto da Cross con il serbatoio grigio, il casco blu e stivaloni da cross neri. Mi passò di fianco impennandola, mentre con una mano mi salutava, lasciandomi a bocca aperta ed ancora di più inebriato da profumo di ricinato, con negli occhi il colore giallo di ciò che avevo colto sul serbatoio : “ Aspes “.

Mi risedetti sulla sedia, occhi chiusi e sguardo rivolto al cielo.

I rumori iniziarono ad affievolirsi, la musica si allontanò sempre di più; fino a scomparire.

Mi sentii toccare sulla spalla, ed aprii nuovamente gli occhi.

Era mia moglie, che disse : “ Andiamo proprio bene. Adesso ti addormenti sull strada. Dai che Chiara vuole uscire. “.

“ No, Non stavo dormendo “.

Ma come avrei potuto spiegargli.

Ero stato dove I sogni incontrano la realtà, dove l'impossibile diventa possibile, dove le Dyane ancora viaggiano, per sempre.

Aspes !!!

Quella carezza della sera

14 maggio 2007 - **Aspes**

Quella carezza della sera

Spesso uscivo dal Bar prima degli altri.

Camminando a capo chino l'istinto era di mettersi le mani in tasca, ma I jeans erano così stretti che anche questa semplice azione era impossibile.

Dal passante dei pantaloni penzolava un moschettone a cui erano attaccate le chiavi della Giallina.

Una semplice pressione e si staccava, mezzo giro di chiave nella serratura, ed eccomi al volante.

Chiave nel blocchetto, piccola pressione e la Giallina già borbottava.

Rimanevo un po' così, con il motore al minimo, svitando ed avvitando più volte quella sfera di plastica nera, senza sapere cosa fare e dove andare.

La Giallina vibrava dolcemente, aprivo il vetro ed ascoltavo quel suono.

Nemmeno il mio meccanico in tutti quegli anni aveva mai capito perchè, nonostante I maltrattamenti quotidiani, quel motore girasse così bene.

Non aveva rumori di punterie, sembrava che respirasse silenziosamente, ed era sempre accompagnato da quel sottile ed inspiegabile sibilo, così caratteristico e così unico.

Già non sapevo dove andare in quelle sere, ma la Giallina si ... !!!!

E caspita se sapeva dove andare bastava schiacciare la frizione, inserire un po' la seconda e poi la prima per evitare grattate, e lei partiva.

Decideva tutto lei : la velocità, I luoghi, I tempi.

Tutto scorreva dolcemente, la Giallina dondolava sulla strada, passando dall'asfalto alle strade sterrate, dalle risaie al lago, dalla polvere ai ghiaioni del Sesia.

L'importante era che lei mi portasse da qualche parte, con tranquillità, facendo sì che il tempo passasse e che venisse l'ora di coricarsi.

Chissà se avete mai ascoltato “ Quella carezza della sera ? “.

Io ho fatto di più.

Io quella carezza della sera l'ho sentita entrare dai vetri lasciati aperti in quelle corse notturne, dalla feritoia sul cruscotto mista ad fresca che odorava di erba, l'ho sentita accarezzarmi il viso ed il collo, lenendo le pene, I dispiaceri, I dolori.

Era come se in quei momenti ci fosse qualcosa, qualcuno che mi conosceva così bene,

Gli inverni della nostra prima memoria cotonavano l'atmosfera di fantastiche nebbie, mai assorbite dalla vecchia carente illuminazione.

Erano nebbie che soffiavano fantasmi di amici che avvertivi, prima di vederli, dai passi sull'acciottolato e poi incrociavi infreddoliti ed altrettanto sorpresi.

In quegli inverni, lo scandire del tempo raccoglieva gli ultimi aneliti di quella che era stata la grande tradizione serale contadine : la tradizione dei tepori e degli umori animali delle stalle, del cicalio delle donne sferruzzanti, delle speranze degli uomini per progetti e raccolti al di là da venire.

Su tutto ciò aleggiava ancora il ricordo dei vecchi narratori che recitavano, a memoria, le gesta di " Guerino contro il Meschino " e dei " Reali di Francia ".

Profumo di Medioevo che svaniva lasciando il posto a qualche volenterosa lettrice di lugubri storie generate dalla fervida ed un po' contorta fantasia di Carolina Invernizio, una scrittrice rosa-horror dimenticata da mezzo secolo.

In anni più recenti anche quest'ultima appendice della tradizione contadina sarebbe scomparsa ancor prima della vacche e delle stalle soppiantati da rumoroso e fumiganti trattori.

Gli inverni della nostra prima memoria avevano anche riflessi sanguigni di coltelli affilati, di odori grevi di grassi, di spezie leggere e di sfrigolanti profumati ciccioli.

Si consumavano le antiche sagre famigliari con l'uccisione e la macellazione del maiale, ingrassato per mesi e mesi, guardato a vista, curato ed infine ... macellato.

Ricca riserva per tutta la famiglia.

Feste ed unti banchetti che si rincorrevano tra inviti e scambi, dove il rosso vivo delle carni e del sangue si sposava con quello più scuro del vino.

Nelle lunghe ore in cui la notte sembrava scodellare una minestra di stelle nella ciotola del firmamento giovani amici " andavano per passeri ", con lunghe pertiche ed ampie reti. I vecchi casseri custodivano caldi e profondi pagliai dalle lunghe barbe che nascondevano tiepidi nidi di passeri pronti a diventare mortali trappole per gli incauti uccellini.

Il giorno dopo decine e decine di ali spezzate s'arruffavano incrociandosi nel cesto del pollivendolo.

I giovani amici si spartivano I soldi : " Mors tua vita mea ! ".

Gli inverni dei nostri primi ricordi luccicavano di candele accese per una decina di santi a martiri che si rincorrevano tra messe e vespri.

Su una tastiera vibrante di poche e ripetute note danzavano antichi nomi, leggendari ed irraggiungibili.

Su tutti sveltava San Gaudenzio: un santo " di città ", un vescovo assiso su una altissima cupola che distribuiva saporiti " marroni ", quasi sempre innevati.

San Gaudenzio era uno dei marcanti " d'la fioca ", forse il più autorevole.

Più gioiosi ed umani quel simpatico S. Antonio " dal purscel " e quel S. Silvestro che evocava succulenti e fantastici banchetti notturni che finivano all'alba in magnifiche e lontane città dove le luci non si spegnevano mai.

Da noi solo I passi di qualche nottambulo raccoglievano grappoli di latrati di cani tra gli odori del fumo dei forni ed il profumo invitante del primo pane sfornato.

Più tardi il carrozzone del carnevale ci avvisava che l'inverno era in declino.

Nei giorni di sole di metà quaresima ti sorprendevo ad osservare manciate di fiorellini bianchi e azzurri che, sulle rive dei fossi, illuminavano con grazia gioiosa il verde brunito delle umide erbe.

Coriandoli di giovani vite che le tue dita, ormai non più gonfie e rosse dai geloni, accarezzavano.

Fioriva una nuova primavera e l'ultimo ricordo d'inverno si fossilizzava nell'archivio della memoria.

La mia Giallina

11 agosto 2006 - **Aspes**

La mia Giallina

La mia Giallina

Storia di ricordi e d'amore in 3 parti

La nascita

All'inizio era solo un piccolo pensiero nella mia Mente.

Spesso mi fermavo a guardare fuori dalla finestra, in quelle giornate grigie ed interminabili caratterizzate da una nebbiolina sottile e da una pioggia piccola piccola ma insistente, che penetrava dappertutto.

La mia mente però era a colori, dei colori di tutti quegli LP che facevamo capolino in bella mostra sullo scaffale appena sotto al Piatto, all'Ampli, all'equalizzatore.

Lei aveva iniziato ad entrarmi dentro, la pensavo spesso, sempre di più, in preda a quella frenesia tipica della gioventù, che non dava tregua, che non dava scampo.

Quando arrivò il giorno quasi non me ne accorsi. Ero in piedi dietro a mio Padre, che seduto alla scrivania appose sul Documento quella famosa firma, e Lei nacque.

Da qualche parte, in qualche luogo, Lei iniziò a crescere.

Forse in quel momento era solo un piccolo pezzo di ferro, ma poi piano piano prese forma.

Dopo un po' era già appoggiata sulle sue ruote, circondata da fili, nuda ma già bella, già conscia che la sua vita stava per iniziare.

E poi venne il gran giorno : Le fu calato quel vestito che la ricoprì per intero, e di colpo anche lei si ritrovò colori, di un bel giallo canarino, Si guardò un attimo intorno con imbarazzo, e pensò : ma cosa ci faccio qui, le altre sono tutte verdi azzurre, beige, e mio ritrovo così sgargiante.

Fu solo un attimo, e poi capì che era stata creata così perchè era speciale, perchè era felice di essere viva, di essere allegra.

Quando uscì alla luce del sole vide per la prima volta il mondo che la circondava, e tante sorelle uguali a lei ma anche tante altre molto più grandi.

Non si sentì mai inferiore o diversa, anzi, da orgogliosa qual'era guardò tutte le altre con un'aria di sfida. Si fermò in un posto che le aggradava e pazientemente aspettò.

In una calda mattina di Luglio le appoggiarono un foglio sul vetro, e lei da curiosa com'era non potè fare a meno di leggere : Novara – Italia !!!!

Fu terrore puro : ma dove vado ? Ma che posto è ? Non parlano nemmeno francese ? Ma perchè proprio a me !!!

Il viaggio per lei fu molto triste. Vide passare tanti posti e luoghi e nomi che lei appena nata già doveva lasciare : addio a quelle persone che camminavano frettolose con quello strano pane in mano, addio a quella lingua così musicale, a quelle notti illuminate da fari gialli.

Quando raggiunse la sua destinazione era sempre più triste : l'orizzonte era piatto, piccoli insetti volavano tutt'intorno minacciosi, e fu lasciata in un garage un po' buio assieme ad altre sorelline.

La prima notte passò insonne : la altre, più smalziate, dicevano : domani verranno a prenderci. Speriamo bene !!!

E sorse il sole : il garage iniziò ad animarsi e la piccola Giallina guardava le persone

entrare, scrutandole, pensando : chissà chi mi prenderà.

Vide passare persone curiose, famiglie con bambini, gente dall'aspetto distinto, ma quando vedevano il suo colore subito dirottavano verso le altre più sobrie.

Ormai era già rassegnata quando verso la fine della mattinata vide lui : era uno spilungone magro magro, con dei curiosi informi capelli lunghi, occhiali da sole e Jeans a zampa d'elefante.

Lui la guardò, poi parlò con un signore in tuta ed alla fine le si avvicinò, sorridendole.

Quel sorriso le fece capire che la sua attesa era finita, e che da lì in poi sarebbe sempre stata con lui.

Si dimenticò così di quel posto con i fari gialli, di quel pane così curioso, ed iniziò ad ascoltare quella lingua nuova, ogni tanto così incredibilmente uguale a quella di casa sua, e partì con lui verso la sua nuova avventura.

La vita

Ero in piedi appena dietro a mio Padre che stava apponendo su di un Documento la Sua Firma, ma ancora non riuscivo a crederci !!!

Da quel momento Lei sarebbe stata mia. Dopo averla sognata per mesi, dopo averla immaginata, voluta, agognata, finalmente il grande passo era stato fatto.

Da quel momento qualcosa era scattato nella mia mente, un qualcosa simile a quello che provano i padri quando nasce un Figlio. Mi sentivo già legato a quell'auto, e sapevo che adesso, da qualche parte in Francia, Lei aveva iniziato a nascere.

Me ne tornai a casa con in mano quel Documento, ma quasi non percepivo quello che c'era intorno a me. Non sentivo quello che mia Madre mi chiedeva, rispondevo come un automa, sì oppure no, talmente era la gioia che provano in quel momento.

Per sere e settimane intere, nel letto prima di addormentarmi, leggevo e rileggevo quel documento che diceva che prima o poi Lei sarebbe arrivata da me.

Con gli occhi chiusi, prima di addormentarmi, pensavo : dove sarà ?

I giorni e le settimane passavano lentamente, troppo lentamente per me.

Ogni squillo di telefono mi faceva sobbalzare : quando rispondevano i miei genitori cercavo sempre di ascoltare sperando che fosse la Citroen, ma era sempre qualcun altro.

Alla fine un po' mi ero scoraggiato, e pensavo : ma cosa Le sarà successo, perchè non arriva, dove sarà andata ?

Vuoi vedere che per sbaglio l'hanno mandata da qualche altra parte ?

Ed adesso chissà quando arriverà ?

Quel giorno, mi ricordo perfettamente, mio Padre era al lavoro e mia Madre in cortile.

Il telefono suonò, io alzai la cornetta, e come in un sogno dall'altra parte sentii dire : “

Buongiorno, è la Citroen. La sua auto è arrivata “.

Io biascicai qualcosa tipo “ Grazie “ , con la gola secca, le mani tremanti ed una eccitazione diffusa per tutto il corpo.

Lei era arrivata, e quasi non potevo crederci !!!

Quella notte praticamente non dormii, sapendo che il giorno dopo mio Padre mi avrebbe accompagnato a vederla.

In realtà un piccolo dubbio lo avevo ancora : ero rimasto d'accordo con la Citroen che quando arrivava avrei scelto il colore : ero indeciso tra il verde e l'azzurro, riproponendomi di decidere al momento vedendole dal vero.

Quella mattina cercai di sistemare al meglio quell'informe matassa di capelli.

Mi misi i Jeans più belli, quelli a zampa d'elefante, e gli occhiali scuri che portavo di giorno ed anche di notte (erano da vista !!!).

Anche mio Papà

05 settembre 2006 - **Aspes**

Anche mio Papà ...

Due domeniche fa sono stato su dai miei genitori che hanno festeggiato i 50 anni di matrimonio. Mio papà mi ha preso in disparte e mi ha chiesto : " Fammi un favore, trascrivimi questa cosa con il PC, perchè la macchina da scrivere si è guastata ".

Io oggi l'ho fatto, però è curioso scoprire come a noi piemontesi piaccia scrivere (Io, mio Padre, Giuseppe, so che anche LucaJack lo fa) ma non è che non abbiamo niente altro da fare ?

Io ve lo faccio leggere, anche se le 2CV non ci sono, e nemmeno le Dyane, perchè pesca nella memoria molto più in là nel tempo rispetto a quanto posso fare io ...

E poi a quel tempo le 2CV ancora dovevano nascere

Gli inverni della nostra prima memoria cavalcavano neve e geloni.

Tutto cominciava ai primi di novembre con un piatto di castagne lessate messe sul tavolo per “ la notte dei morti “.

Poi, piano piano, con un crescendo di lane che spuntavano dai cassoni, arrivava l'inverno. L'aria diventava pungente e rarefatta e, nelle notti limpidissime, le vecchie tettoie di latta lacrimavano candele di ghiaccio simili a spezzate e disperse canne di un grande organo che vibravano al tocco argentato delle stelle.

Frammenti di Inverni perduti e mai dimenticati.

Sui vecchi coppi senza sole si abbarbicava lussureggiando il muschio ed era un dono per un presepe senza pretese dove la neve era bianca farina ed il laghetto uno specchio rotto. Da mesi custodivo gelosamente gli involucri di stagnola che ricuperavamo dai pochi cioccolati mangiati.

La magia era poi riuscire a ricavare stelle da fissare sulla carta blu scuro che aveva contenuto i lunghi spaghetti.

Così era fabbricato quello che ora si chiama “ fondale “.

Allora era un lavoro di forbici, di colla, di fortuna e un po' di fantasia.

Le giornate si rincorrevano attorno al lungo tavolo della cucina dove il tepore aveva per madre la stufa e per padre il camino, dove il ceppo infuocato dipingeva un incanto di colori rosso-arancione che risvegliavano antichissime sopite scintille d'incendi mai conosciuti, di secoli mai vissuti, di paure mai superate.

Intanto, sui vetri delle finestre, invisibili ed umidi ragni d'inverno tessevano sottili, istoriati e bellissimi arabeschi di ghiaccio.

Il Natale era un sogno che si consumava nell'attesa tra il richiamo di una “ novena “ piena di “ Jerusalem “ e “ generavit “ ed il canto liberatorio del “ Gloria in cielo “ urlato, più che cantato, da incolte laringi di improvvisati cantori che avrebbero messo in fuga legioni di monaci salmodianti.

Laringi forse incatramate dal fumo delle troppe Osterie ma certamente ancora capaci di vibrare di gioia sulle note augurali del canto.

I Natali della nostra prima memoria non avevano aghi verdi di pino, nè scintillio di luci, nè palline colorate nè sorprese di doni.

L'immaginario dei regali attendeva il primo giorno del nuovo anno allorquando con un po' di caramelle, un assaggio di cioccolatini, qualche “ savoiardo “ ed un profumo di mandarino, il padrino e la madrina consumavano la loro annuale incombenza.

sempre, e con essa, tutto quello che conteneva.

Sabato scorso, tornando a casa, ho visto nella cassetta delle lettere un po' di posta.

Tra le buste ve ne era una di un Forumista, che ho subito aperto.

Ho letto tutto di un fiato, ho visto un piccolo adesivo e poi ho rivisto Lui, " Gilles Villeneuve ".

Lui era venuto a smontare la Dyane, e tra tutto quello che aveva preso aveva trovato anche questa piccola fettuccia, e dopo aver visto il 3D della mia cameretta, me lo aveva spedito, pensando di farmi una bella sorpresa.

E fu piu che una bella sorpresa.

Quando meno te lo aspetti, se sei fortunato, qualcosa arriva dal passato, qualcosa che aveva significato molto e che non pensavi più di poter rivedere.

Magari qualcosa di piccolo, ma di grande, di enorme per quello che può provocare in te.

Un pubblico GRAZIE al nostro Sert, per aver fatto sì che ciò potesse accadere.

Grazie Sert

Entrai in Citroen in punta di piedi. Il Capofficina era già lì, mi vide e mi accompagnò subito in officina, dicendomi : guarda, sono arrivate azzurre, verdi, beige, ma c'è anche un bel giallo !!!

Quando La vidi non ebbi più dubbi : dimenticai in un attimo gli altri colori, perchè quel giallo era bellissimo, splendente, abbagliante, un po' uguale alle copertine di tanti Lp che avevo, colorato come la mia mente.

Sorridendo mi avvicinai a Lei, e chissà perchè, per una frazione di secondo ebbi l'impressione che mi guardasse con quei suoi occhioni.

Mi accomodai al posto di guida, guardandomi in giro, prendendo confidenza con quello strano cambio, e finalmente portai la mano all'avviamento, girai la chiave e Lei partì : vibrava un po', e quel suo battito sembrava proprio in unisono a quello del mio cuore. Quando uscii dalla rampa e mi immerse nel traffico ero la persona più felice di questo mondo.

Era il 1975, e Lei sarebbe rimasta con me per sei lunghi, bellissimi, indimenticabili ed irripetibili anni.

L'addio

Lei rimase con me per sei lunghi, bellissimi, indimenticabili ed irripetibili anni.

Furono gli anni della mia gioventù, dei miei amori, delle amicizie vissute intensamente, delle notti passate a chiacchierare di tutto.

A quell'epoca ero veramente " nomade ", e tutti ed ovunque avevano preso a conoscermi come " quello della macchina gialla ", quasi ignorando il mio vero nome.

Ancora oggi, a quasi cinquant'anni, se dalle mie parti qualcuno vuole far capire ad altri chi ero dice : " Mai dai, non ti ricordi, era quello della macchina gialla ? ".

I sei anni erano passati anche per Lei.

Alla porta adesso bussava mio fratello, fresco fresco di patente.

Quale migliore occasione per la mia giallina se non finire nelle sue mani piuttosto che in quelle di uno sconosciuto.

Ritornai nuovamente alla Citroen, e questa volta la scelta cadde su di una di un bel Beige, ma questa volta senza poesia, senza emozioni.

Mi costò separarmi da Lei, ma tutto sommato continuavo a vederLa, a sentirne il suo rumore quando mio fratello tornava tardi la notte.

Tempo dopo, a sua volta, mio fratello se ne separò, e solo in quel momento, solo a quel punto capii veramente quanto l'avevo amata.

L'ho poi rivista un paio di volte parcheggiata per le vie della mia città, Ed ogni volta mi sono fermato, per guardarla, quasi a sfiorare le sue curve con la mia mano.

Non c'ero quel giorno in cui ritornò polvere, però ho sempre voluto credere che in quel momento la sua anima ed il suo spirito si librarono in aria e furono trasportati verso il suo Paese natio, verso la sua lingua così musicale e verso quelle notti illuminate da quei fari gialli.

Oggi posso affermare una sola cosa : io le ho voluto tanto, tanto bene !!.

Ancora la Giallina .. !!!

15 dicembre 2006 - **Aspes**

Ancora la Giallina .. !!!

Avevo scoperto Guccini solo in quel periodo, ed anche per noi " la dolce estate era già cominciata ". La Titta doveva ancora arrivare, e l'Estate più lunga e più torrida stava per incombera sulla Giallina.

L'aria ormai era calda, anche di sera, ma ancora piacevole, come se conservasse una parte di quel freddo che aveva fatto da padrone durante l'inverno e poi la primavera.

Alle otto, puntuale come sempre, mi spostavo dal mio paese al paese vicino, dove la compagnia si era formata, fino a parcheggiare la Giallina davanti al quel Circolo che come per magia già si stava riempiendo di ragazzi e ragazze.

Come tutte le altre volte, visto che le auto erano ancora poche, qualcuno mi si avvicinava dicendo : " Questa sera salgo io " .

Io dicevo sempre di sì a tutti, e poi all'ultimo momento lasciavo che se la vedessero tra di loro, tanto già sapevo che alla fine ci sarebbero salite le ragazze, che dicevano di essere tremendamente paurose, ma che alla fine ridevano come delle matite alle benchè minima stupidaggine.

All'epoca ci si divertiva con poco, e mi ricordo che una di quelle ragazze, la Togna (si chiamava Claudia, ma purtroppo per Lei aveva un fratello che si chiamava Togn), aveva un elenco di dove si svolgevano le varie Feste Patronali, che visitavamo puntualmente.

Quella sera la destinazione era Caresanablot, appena fuori Vercelli.

Ci radunammo fuori dal Circolo, salii sulla Giallina, e come al solito le ragazze discussero un po' tra di loro, e poi quattro salirono sulla giallina.

E sì, anche se la Giallina avrebbe dovuto portare quattro persone, eravamo sempre in cinque o bordo.

E via, partenze, con immancabile sgommata, prima da trenta e seconda da sessanta Dal mangiacassette Guccini aveva ripreso a cantare, in morte di S.F., tanto per cambiare !!!!

Le immancabili rimostranze delle Ragazze a quella musica da loro considerata " noiosa " erano coperte dal volume, dato che l'Ampli faceva il suo dovere a perfezione.

Loro cercavano comunque di coprire quelle note con le loro voci, e spesso per zittirle ricorrevo ad uno stratagemma : un veloce Zig-Zag.

Funzionava sempre, e per un po' non le sentivo più.

Procedendo in direzione Vercelli, entrai nel paese successivo, forse un po' troppo veloce. Prima curva, tutto bene, e vai con la seconda curva.

Mah appena inizia la seconda curva, la Giallina non si comportò come tutte le altre volte, no, questa volta no.

Al posto di scivolare un po' come faceva sempre, piano piano iniziò a sollevarsi, a capii

Qualcosa dal passato

31 marzo 2008 - **Aspes**

Qualcosa dal passato

Quando, l'8 maggio del 1982, Gilles Villeneuve morì a Zolder, per me fu una vera tragedia.

Era l'idolo della mia giovinezza, il più veloce, insuperabile, con il dono della velocità insito in se fin dalla nascita.

Velocità ad ogni costo, più di tutti gli altri, con qualunque mezzo.

E sembra fosse immortale, e che potesse uscire indenne da ogni incidente, semplicemente correndo via da quel relitto della sua Ferrari, ormai distrutta.

Così invece non fu, ed anche Lui si dovette piegare alle leggi della natura, volando via come nessun altro aveva mai fatto, volando in alto per poi atterrare contro quelle reeti di protezione, immobile.

E se fu tragedia per me, lo fu anche per il mio più grande amico, l'Enrico, proprietario di quel Le Mans rosso e compagno di tutte le mie avventure motociclistiche.

C'era, e c'è ancora, un qualcosa di particolare tra me e l'Enrico, una sintonia totale ed una fiducia l'un l'altro incrollabile, oltre che il dono di poter andare veloci in maniera simile.

Se l'Enrico era davanti a me, io non riuscivo a superarlo, e se stessa cosa accadeva se io era davanti a Lui, talmente frenavamo ed aprivamo il gas allo stesso modo.

Dopo quel 8 maggio, io e l'Enrico parlammo un po' e decidemmo di mantenere viva la memoria di Gilles in un modo tutto nostro.

Comprammo un GPA come il suo, e poi portammo i caschi a Milano, da un ragazzo che colorava caschi per piloti professionisti, e ne facemmo fare una replica.

Prendemmo poi due Gilet trapuntati, rossi, e ci facemmo cucire da una parte lo scudetto Ferrari, e dall'altro il nome " Gilles Villeneuve " .

E così girammo per tanto, per tantissimo tempo.

Il GPA appoggiato sulla sella della moto spesso veniva fotografato da qualcuno che passava, e tanti che ci affiancavano ci parlavano di Gilles.

Gli anni passarono, ed i giri si diradarono sempre più, fino a fermarsi.

Il GPA venne messo in casa, a ricordo dei tempi che furono, con tutti i segni delle " battaglie " ben evidenti su di se.

Lo scudetto Ferrari è ancora sulla 2CV, mentre invece " Gilles Villeneuve " era andato a finire sulla Dyane.

Dyane che poi fu messa in disuso, smontata in tante sue parti, ed infine portata via per

E' strano come si possa provare un sentimento così forte per una persona mai conosciuta, ma così era.

In tanti avevamo girato con gli adesivi sulle nostre auto : " Io ho la febbre Villeneuve ", perchè veramente lui rappresentava l'ardimento, il non mollare mai, anche su tre ruote.

Solo lui spingeva quella F1 oltre il limite, solo lui poteva prendere a ruotate la Renault di Arnoux, vincere a Montecarlo con una macchina Turbo o tenere dietro tutti per meta' gara in spagna.

Solo lui poteva sfidare un caccia in accelerazione e vincere

Qualcuno magari mi parlerà di Senna, ma credetemi, non c'era paragone, Gilles era un'altra persona ed un altro Pilota.

Quel 8 maggio del 1982, a Zolder, per noi se n'era andato il più grande ed indomito pilota mai conosciuto.

Ancora oggi, come questa mattina, mi ritrovo sul cellulare il messaggino di un mio amico che mi ricorda Gilles ed il suo numero 27 e come sempre io gli rispondo : Salut Gilles

Ed ormai lo so, è così : non lo dimenticheremo mai ...



che mi stavo ritrovando su due ruote.

Furono frazioni di secondo, ma la sensazione fu che la Giallina si stava alzando su due ruote sempre di più, ed così avrebbe finito per ribaltarsi.

L' istinto mi portò a sterzare bruscamente sulla destra, e la Giallina ripiombò sulle sue quattro ruote, salvando lei e noi.

Mah non era finita. La sterzata aveva fatto sì che la Giallina puntasse il muso proprio in direzione di un Bar, a metà di quella curva.

Inchiodai schiacciando con tutta la forza sui freni, ed attraverso il vetro vidi la gente seduta tranquillamente seduta all'aperto alzarsi di scatto e scappare verso l'entrata del Bar.

La Giallina si fermò a pochi centimetri dai tavolini, ormai liberi, ed un istante dopo vidi gli avventori venire minacciosamente verso di me.

Già sapevo cosa sarebbe successo, ma fu lì che accadde l'imprevisto : le ragazze scesero dalla Giallina, e cominciarono a parlare con loro, cercando di calmarli.

Sarà che qualcuno le conosceva, sarà che erano tanto, tanto carine, ma la cosa funzionò. Qualcuno di loro continuò a minacciarmi, ma non si avvicinarono.

Le ragazze risalirono, e mi guardarono sorridendo, dicendomi : " Questa volta ti è andata bene .. dai, andiamo via ".

Sì, quella volta mi era proprio andata bene, in tutti i sensi, tanto che Guccini per quella sera non cantò più, a preferii ascoltare la chiacchiere della Ragazze.

Il resto della serata passò come previsto, ma per un bel po' non feci più quella strada, dato che la Giallina era troppo riconoscibile.

Ogni tanto ci passo ancora, con auto diverse e molto, molto più lentamente, però di sera quando vedo quelle persone sedute fuori da quel Bar, che ancora esiste, mi scappa sempre un sorriso, e sento come un formicolio al piede destro.

risposta #1 (scanner79)

Io abito a Giffoni Sei Casali che è appunto costituito da sei frazioni, Ognuna costituita da circa 700-1000 abitanti in media. Praticamente ci conosciamo tutti!!!

Una di queste è Prepezzano. Dove io andavo perchè i miei amici erano lì. Il paese è situato in una vallata quindi, prima di arrivare in paese c'è una bella discesa, chiamata la discesa del convento. Una bella discesa che affrontai a più non posso. Dopo di che c'è la piazza che più che altro è la continuazione della statale, dove nell'ottobre 1985, praticamente quando arrivai a Giffoni c'era ancora una pompa di benzina stile anni 50. Arrivato in piazza non pedalai più, ma andavo comunque ad una certa velocità. Alla fine della piazza in una semicurva c'è un bar.

Lì vidi un amico che volli raggiungere impressionandolo con le mie doti ciclistiche, ovvero con una derapata all'ultimo centimetro, povero illuso. La porta del bar era composta da due ante, fortunatamente entrambe aperte perchè estate. C'erano solo quei fili (che non so come si chiamano) a fare da porta. Ero in prossimità dell'amico pronto alla derapata quando il freno di dietro mi cedde.

Ormai tardi per affrontare la curva, entro nel bar frenando solo con il freno davanti ormai a velocità ridotta.

Le persone che stavano fuori non credevano ai loro occhi. Alcuni amici che giocavano al calcetto si sono trovati con me affianco con tutta la bicicletta. Lo stupore del barman (che non ricordo più il nome), meno male che non si è arrabbiato, perchè alto un 1,85 per 130kg non so come mi avrebbe ridotto. Fortuna che tutto si è risolto con una risata e che nessuno si è fatto male.

Dopo un po' un collega di lavoro che era andato a trovare papà gli racconta tutto. Io ancora dovevo tornare a casa. Quando sono tornato lui già sapeva tutto. Preso in giro anche da lui.

Be una storia nella storia!

Otto maggio

Otto maggio

E' strano ritrovarsi alla soglia dei cinquant'anni a scrivere queste cose.

Però 25 anni fa successe una cosa che mai avrei pensato potesse accadere.

Era il 1982, la Giallina aveva lasciato il passo alla molto borghese Dyane beige.

In quel periodo, se volevi personalizzare un po' l'auto non avevi una grossa scelta. I grossi centri commerciali con quei reparti pieni di accessori per auto non erano ancora nati, e c'erano solamente pochi negozi nelle grosse città, con prezzi da capogiro.

A Casale Monferrato c'era uno di questi negozi, grandissimo, ed il sabato pomeriggio, con alcuni amici, avevamo iniziato ad andarci frequentemente.

Anche quel sabato eravamo stati lì: non mi ricordo cosa avevo comprato. Forse nulla, tanto lo scopo non era mai acquistare, ma guardare, sognare un po' e divertirsi, come sempre.

Una volta arrivati al Paese si salutammo e ci separammo, tanto ci saremo rivisti tra qualche ora.

Dalla piazza tornai a casa a piedi, e quando entrai nel cortile mia madre era lì che stava facendo un po' di pulizie.

“Ciao, tutto bene?”

“Sì, tutto bene.”

“Hai trovato qualcosa che ti serviva?”

“No, questa volta no... vado a lavarmi.”

“Va bene... Ah, lo sai chi ha avuto un incidente in auto ed è gravissimo?”

“No, chi?” (e già pensavo a qualche amico a conoscente).

“Villeneuve”.....

Rimasi di sasso.

In quel periodo per noi patiti di Formula 1 e Ferraristi, Gilles era tutto, era il Pilota, colui che era passato attraverso mille incidenti ed era sempre uscito indenne dall'auto, era indistruttibile.

Accesi la tele in cerca di notizie: su di un canale parlavano proprio di quello, e c'era l'immagine della sua 126 C2 di traverso in pista e pensai: “Ma non è nemmeno molto distrutta? Allora non si è fatto molto male”...

E poi su altro canale lo vidi: vidi la Ferrari volare in alto, scomparire per poi riapparire ed abbattersi sulla pista, e soprattutto vidi lui, Gilles, separarsi dall'auto e volare via, fino a cadere nelle reti di protezione.

Capii che non c'era più nulla da fare, che Gilles se n'era andata per sempre.

erano tesissimi.

I colori della vegetazione sfocavano di fianco sempre più veloci.

Case, auto e persone sfilavano via a velocità impressionante.

Io viaggiavo così vicino a quel Le Mans tanto da sentire l'odore che usciva dai suoi scarichi, affiancandolo così tanto da poter leggere la velocità e i giri dei suoi strumenti.

Le curve si susseguivano una dietro l'altra, e noi danzavamo.

Ed era una vera danza, fatta di movimenti, di spostamenti.

Un insieme di percezioni che portava alla perfezioni.

Chi lo ha fatto sa che le moto in quelle condizioni si guidano non con la braccia, non con le mani, ma bensì con una parte del corpo che ti fa percepire la pur minima variazione di quella gomma sull'asfalto, che ti fa capire sino a dove puoi osare.

E danzavamo, sempre di più, come in un balletto senza fine, con il sudore che iniziava a fare capolino sotto il casco integrale.

Quando poi le curve si diradavano, quando la strada iniziava a tornare dritta, il busto iniziava a rialzarsi, la manopola del gas a chiedersi, la velocità a ridursi.

Ci si affiancava, si alzava la visiera e la domanda era sempre quella : " Ma dove sono gli altri ? " .

Ci si fermava, e dopo un po' arrivavano, uno alla volta od al massimo in coppia.

Ed iniziava il dileggio.

Non mi ricordo il momento in cui la danza finirono.

Ma finirono.

Oggi non danzo più, anche se vorrei.

Il casco lo indosso ancora, e seduto su di un pacioso Scooter cerco di vedere qualcun altro danzare, e se lo vedo, quella parte meno nobile del corpo cerca di entrare in sintonia con la gomma sull'asfalto, e la mano sulla manopola del gas inizia a mostrare segni d'impazienza.

Ma è un attimo, solo un attimo, poi tutto ritorna alla calma ed alla normalità di sempre.

Chi è stato " ballerino " lo sa quanta fatica può costare chiudere il gas, e desistere.

Quando danzavamo era un'altra storia, ma eravamo giovani.

Ora non è più tempo di balli.

risposta #2 (Obel-ic)

Beh...ehm...allora ora tocca me farvi ridere....

Correva l'anno 1997, estate...fresco di congedo non vedevo l'ora di tuffarmi in mare così con Nane lo svedese(caro amico) decidiamo di mettere in acqua il 420 (deriva da spiaggia scambiata per due casse di vino) in Canal Grande e poi farci trainare in mare da mio fratello e via.

Senza problemi variamo la barchetta e ci salgo sopra...da prua! essendo io magrolino ovviamente mi incastro ! azz! decido così di mettere in acqua la deriva per evitare scuffiate....come al solito però quest'ultima si incastra, opponendo fiera resistenza al mio colpo e scarica il mio colpo sulla barca. Prontamente essa cosa pensa di fare?ribaltarsi ad una velocità tale da impedire qualsiasi mio movimento! Splash! giù in acqua come un qualsiasi turista!! Bleah! uno schifo!! Saggiamente Paolini a teatro diceva che" il problema non è l'acqua in cui cadi ma la merda dove appoggi i piedi"!! Fortunatamente sulla mia testa era caduta la randa così nessuno delle migliaia di Jap che infestano i vaporetto d'estate è riuscito ad immortalare il pirla che scuffiò in Canal Grande; in compenso due ore dopo in tutta la calle si sapeva già....non uscii di casa per due giorni! Immaginatevi la scena e...buone risate!



Al di là della tecnica

11 agosto 2006 - **Aspes**

Al di là della tecnica

La mia prima ragazza è salita su una Dyane !!!!

Che bei tempi erano !!! Già allora, la Dyane, pur non avendo più il sedile anteriore unico a panchetta, aveva due sedili così vicini che si toccavano, e sembravano fatti apposta per favorire l'intimità.

Abbiamo passato serate intere, avvolti nella nebbia, nel ghiaccio, a chiacchierare ascoltando musica.

Il tempo passava così velocemente che in un attimo arrivava il momento di tornarsene a casa.

Riavviavo così il motore, che all'inizio era un po' recalcitrante, come se anche lui non volesse tornarsene a casa, e sembrava solo chiedere di rimanere lì, con la musica, con i nostri 20 anni.

Forse anche lui sapeva che di lì a poco avrebbe concluso la sua gloriosa carriera, che quel suo borbottio sarebbe sparito piano piano dalle strade e dalle città, e che gli involucri che lo circondavano sarebbero poi diventati delle opere d'arte, tenuti in viata da uno stuolo di romantici.

Lei (la mia ragazza intendo) all'epoca gestiva un Bar con i suoi genitori, e l'unica serata libera era il Martedì, giorno di chiusura.

Io l'aspettavo con la Dyane sempre allo stesso punto, ed alle 9 lei arrivava puntuale, sempre di corsa e sempre ridendo.

A metà capottina avevo messo una piccola lampadina con un pomello da schiacciare, tipo quelli che una volta si mettevano dietro al letto, che diffondeva una fievola luce blu

Visto che potevamo uscire solo di martedì, avevo preso l'abitudine, in quelle sere, di ascoltare sempre " Ruby Tuesday ", dei Rolling Stones. A parte il fatto che era ed è ancora una canzone bellissima, ci procurava delle emozioni che ora non posso descrivere. Inutile dire che ancora oggi quando l'ascolto mi vengono le lacrime agli occhi.

E quella Dyane ci portava ovunque, senza fretta. Non è che ci fossero troppo soldi a quell'epoca, così si girava e si girava senza meta, visto che la benzina allora non era un problema.

Mi ricordo che lei mi diceva sempre che le piacevano le CX, così si fantasticava sempre sull'acquistarne una.....

In breve, il tempo passo, e come spesso succede passò anche la nostra storia, senza nemmeno sapere perchè.

Anche la Dyane in seguito restò poco con me, ed alla fine, in quei momenti, un po' fui felice di lasciarla, come se provassi un po' di sollievo nel non vederla più.

La Dyane se ne andò con " quasi " tutti quei ricordi.

Lo so, vi sembrerà strano, eppure tutte le volte che in seguito sono salito su di una Dyane, ho subito guardato il sedile di fianco, ed ho sempre cercato di sentire il Suo profumo.

Quando danzavamo

25 marzo 2008 - **Aspes**

Quando danzavamo

Il ritrovo era sempre all'una e mezza, in piazza, appena fuori dall'unico Bar.

Ci si arrivava alla spicciolata, uno alla volta, scambiandosi le prime battute.

E quando eravamo tutti, finalmente arrivava il momento : via, per una giornata di puro divertimento.

Erano altri anni, il paese era piccolo, e quello che oggi è visto come un fastidio, in quel periodo invece le nostre " partenze " erano ancora viste come una cosa da guardare con curiosità.

La gente che era al Bar usciva fuori, e la frase che ci diceva era sempre la stessa : " Dai, tira !!!! ".

E nemmeno c'era bisogno di dirlo.

Casco, guanti, dito sul tasto dell'avviamento, leggera pressione ed il motore prendeva vita.

Giù la visiera, frizione , giù la prima VIA !!!!!

La partenza dalla piazza sembrava un piccolo Gran Premio : era un misto di possenti bicilindrici, di quattro in uno, di sibili delle quattro cilindri più recenti, a dispetto delle temperature dei motori, ancora piuttosto freddi.

Io di solito partivo sempre per ultimo, per poter dare libero sfogo a quella prima da 120 all'ora.

Appena fuori dal paese poi ci si ricompattava, e vi viaggiava abbastanza tranquilli fin verso Borgomanero, tranne per qualche curva dove ci si animava un po.

Era chilometri di chiacchiere, uno di fianco all'altro, di commenti sui lavori fatti, o su quelli ancora da farsi, di battute sui più lenti, che trovavano mille scuse per il loro essere sempre indietro.

E poi, finalmente iniziava la leggerezza verso il Lago.

E lì tutto cambiava : bastava una scalata di uno di noi e si partiva.

Erano iniziate le danze.

I bicilindrici emettevano quel suono cupo e potente, i quattro cilindri invece urlavano tutta la loro potenza.

E tutto ciò contribuiva a formare una melodia bellissima, unica.

Le mani stringevano fortissimo le manopole, le gambe il serbatoio, ed i muscoli del collo

Approfittai del passaggio nel centro di Recetto per ritornargli attaccato, e poi girammo a sinistra appena fuori dal paese in direzione di Biandrate.

Il Lurens accelerò tutto, ed io dietro.

Vidi del fumo un po' bianco che usciva dallo scappamento dell'innominabile vetturessa, e capii che il Lurens stava tirando a più non posso.

Gli occhi del Lurens guardavano più nello specchietto che davanti, e mancavano ormai un paio di chilometri scarsi a Biandrate.

La fede nella Giallina era enorme, come sempre.

Presi più scia che potevo, scalai in terza e mi buttai fuori a sinistra.

In un attimo la Giallina affiancò l'innominabile vetturessa, in terza, con il tachimetro che stava arrivando a 110.

Fianco a fianco presi a guadagnare metri.

Senza nemmeno mollare l'acceleratore passai dalla terza alla quarta, sfilai l'innominabile vetturessa e ritornai sulla corsia di destra, davanti !!!

Il Lurens mi si appiccicò dietro, ma la Giallina ormai era imprendibile.

130, e poi qualcosa di più, oltre il fondoscala, e l'innominabile vetturessa perse terreno, perse la scia, perse

Arrivai al Bar con fare trionfale, scesi, chiusi la portiera, ed il quel momento il Lurens arrivò, sorbendosi il dileggio di tutti ed avviandosi direttamente al bancone del Bar, per pagare il dovuto.

L'innominabile vetturessa si era rivelata lenta, ma proprio lenta, tanto da meritarsi il soprannome di "Pianur", e cioè esattamente il contrario delle R5 "Alpine" che allora spopolavano.

Ora rimpiango quelle gare, rimpiango la Giallina, e forse forse anche quella "Pianur", simboli dei nostri vent'anni e di tanta e beata incoscienza.

Il Lurens ogni tanto lo rivedo, Lui con il suo testone enorme, e che ancora oggi ricorda ben bene questa storia, tanto che se gliela ricordi, subito sorride.

La Pianur invece non so dove sia, o che fine abbia fatto, ma di sicuro da qualche parte continuerà a girare, a correre, tranquilla e paciosa, però con il terrore che da un angolo possa da un momento all'altro spuntare una "Giallina" ... !!!

Io, la Titta e la neve.

07 settembre 2006 - **Aspes**

Io, la Titta e la neve.

Ora che i 50 anni incalzano, un po' faccio fatica a ricordarmi. Sarà l'età, oppure forse la voglia dimenticare, oppure solo il fatto che con il passare del tempo i ricordi si affievoliscono, non lo so, però le cose incominciano a sembrarmi più lontane di quanto lo siano state fino a poco tempo fa.

Sicuramente era gennaio, le feste erano ormai passate, e come tanti altri giorni stavo andando in cortile ad accendere la Giallina.

Era martedì, e come tutti i martedì, finalmente quale sera sarebbe stata la "nostra" sera, io e la Titta.

Tante volte ho pensato: "ma perchè i genitori della mia ragazza devono avere un Bar, perchè questo proprio a me?".

Non c'era risposta a tutto ciò, e Lei di buon grado accettava il fatto di doverci restare a lavorare la sera, anche se di giorno di lavoro ne faceva già un altro.

Ma per fortuna esistevano i martedì, giorno di chiusura, e quella era diventata la nostra sera.

Appena sbucai in cortile, ecco la prima sorpresa: una neve leggera leggera aveva iniziato a cedere.

Scrollai le spella, pensando: "Cosa vuoi che sia, tra un po' si trasformerà in pioggia".

La giallina non ne voleva sapere di partire, e lo fece solo, scoppiettando e saltellando dopo una bella spruzzata d'etere nel filtro.

La strada per Novara era ancora pulita, anzi, guardando nel vetro dietro, la giallina alzava una polvere bianca, che in realtà era neve, ma il tachimetro era fisso sui 130.

Intravedevo i visi di coloro che venivano sorpassati, increduli, quasi spaventati, e forse ne avevano ben ragione, ma l'incoscienza in quegli anni era la regola.

La mattinata passò tra l'ora d'italiano, di inglese e chissà che altro, ma il mio sguardo era sempre fisso alla finestra.

Le neve non ne voleva sapere di andarsene, anzi stava aumentando "Ma che cavolo" pensai, "proprio oggi!!!!. Va bè, sono sicuro che verso mezzogiorno o l'una cesserà definitivamente, così le strade inizieranno a pulirsi".

Con questo pensiero mi tranquillizzai un po' e smisi di guardare la finestra.

Quando uscii dalla scuola all'una e trenta, scendevano dei fiocchi enormi e fitti fitti. La neve ormai stava ricoprendo tutto, e dovetti togliere la neve con le mani dal vetro della giallina, ed anche dalla capotte, tanto ne era ricoperta.

Questa volta lei partì subito, forse memore del trattamento subito alla mattina.

Ho sempre pensato alla giallina come ad una persona, capace di capire quello che le dicevo, ed anche di offendersi per i brutti trattamenti subiti, ma nello stesso tempo giudiziosa e ragionevole.

Il suo motore tornando a casa girava un po' strano, quasi come a voler dire: "Ok, sono partita e ti stò portando a casa, ma ricordati che mi hai trattata male!!".

In quei momenti, al posto di schiacciare tutto l'acceleratore come facevo sempre, acceleravo piano piano, con riguardo, come a volerle chiedere scusa.

Ed era proprio quello che stavo facendo, perchè anch'io in fondo ero come lei: Testardo, ma anche giudizioso e ragionevole.

La strada ormai era piena di neve, ma si viaggiava ancora bene, anche se lentamente, Erao quasi alla Badia, ed ormai sentivo che il motore girava rotondo: alla Giallina era passata l'arrabbiatura, ed io ne ero felice.

Entrai in cortile e la parcheggiai sotto al portico, lasciando che la neve che le si era

depositata sopra l'abbandonasse.
Guardai ancora una volta al cielo, scuro, plumbeo. Guardai quei fiocchi sempre più grossi, sempre più fitti, e per la prima volta inizia a preoccuparmi.
“ Ma vuoi vedere che questa sera non riesco ad uscire ? “ .
E questo pensiero mi accompagnò per tutto il pomeriggio.
Ascoltavo un po' di musica, guardavo un po' di televisione, ma continuavo a guardare nervosamente dalla finestra, q euei fiocchi che non volevano saperne di rallentare.
Erano le quattro e mezza quando presi la decisione : “ Devo andare a Biandrate ad aspettare la Titta, e chiederle se questa sera uscirà ugualmente “.
Salutai mia madre dicendo : “ Devo andare a Biandrate a fare una commissione “.
“ Ma sei matto ? “ disse Lei “ Ma non vedi quanta neve che c'è ? “.
“ E bè ? Tanto io ho la Dyane “.
Corsi fuori e saltai sulla giallina. Non avevo nemmeno appoggiato le dita sull'avviamento che era già partita.
Povera Giallina !!! Ancora una volta di più pensai che senza di lei sarei stato perso e che le volevo un gran bene.
Misi la retro, provai ad uscire nel cortile e niente : la giallina si fermò, tanta era la neve caduta.
Uscii a guardare, e vidi che la neve le arrivava quasi al paraurti. Io però dovevo uscire.
Risalii, misi la prima ritornando sotto al portico, avvicinandomi il più possibile al muro.
A quel punto rimisi la retro, accelerai tutto, un bel sospiro, lasciai la frizione e la giallina piombò in mezzo al cortile ed alla neve.
Lei non era ancora ferma, che già io avevo messo la prima e le ruote giravano all'impazzata.
Il muso andava a destra e sinistra, però non voleva saperne di muoversi.
Io tenni giù l'acceleratore, non so per quanto tempo.
Finalmente sentii un rumore diverso, forse le ruote avevano trovato la ghiaia, e la giallina iniziò a muoversi, e mi portò fuori dal cortile, sulla strada.
Appena fuori dal paese vidi quello che ancora non avevo mai visto.
La strada non c'era più : c'era solo una distesa bianca, tutta uguale.
Io però sapevo dove passare, tanto la strada la conoscevo a memoria.
Viaggiavo in un silenzio quasi irreale, piano piano. I fari illuminavano qual bianco candido ed i tergi facevano fatica a tenere il vetro pulito.
Nemmeno il quel momento ho dubitato della giallina. Sapevo che anche questa volta mi avrebbe portato dove volevo andare.
Ed alle cinque meno cinque minuti ero già parcheggiato vicino a dove sapevo che tra un po' la Titta sarebbe passata.
Spensi le luci, lasciando il motore ed i tergi accesi.
E dopo un po' la vidi. Se fosse stato un film lei sarebbe arrivata a rallentatore, come in quelle scene che ti lasciano sempre senza fiato.
Camminava con quel suo passo caratteristico. Stivali, jeans attillatissimi scoloriti, giacca a vento rossa ed un berretto nero, che le lasciava uscire quei lunghi capelli neri che iniziavano ad imbiancarsi di neve.
Le andai incontro e le dissi “ Ciao Titta “.
Il suo viso si aprì in un sorriso, e le si formarono subito quelle due belle fossette sulle guance.
“ Ciao !!!!! Che sorpresa trovarti qui. Come mai ? “
“ Sai, vista tutta questa neve volevo sapere se questa sera ci vediamo ugualmente. Se no ti saluto ora, e per lo meno ti ho vista “.
“ Ma certo che esco. E' l'unica nostra sera e vuoi che io rimanga a casa. Però sono contenta che hai fatto tutto questo “.

“ Guarda, sarà pure 850 e tutto quello che vuoi, però stà roba qua la prende la paga dalla Dyane “ dissi io.

E così il quanto di sfida era lanciato.

Più giravo sulla sua l'innominabile vetturessa e più capivo che nonostante la differenza di cilindrata la Giallina l'avrebbe spuntata.

Ed una sera, chiacchierando del più e del meno, tra una frase e l'altra il Lurens osò dire : “ At voli ciapela ? “(vuoi prenderla ?).

Io non aspettavo altro, e dissi solo “ Sì, come no ? “.

Ci accordammo sul giro da fare, che poi era sempre quello : Biandrate-Vicolungo-Recetto-Biandrate.

Non era una gara fatta solo di prestazioni pure, ma un misto di quello e di incoscienza pura, visto che si attraversavano tre paesi e si poteva incontrare di tutto.

Insomma, anche in caso di imprevisto il modo di recuperare c'era sempre.

La regola era sempre quella : si parte da sotto il semaforo, si arriva al Bar e vale tutto !!!!!

E via !!!!!!!

Il Lurens era davanti, io e la Giallina appena dietro.

Tirai prima e seconda e quasi lo tamponai, e dovetti frenare un po'.

Mi accodai, cercando di capire quello che il Lurens voleva fare.

Tra Biandrate e Vicolungo c'erano un paio di curve belle toste, e lì capii che la Giallina era infinitamente più veloce della l'innominabile vetturessa, però rimaneva da saggiare la velocità sul dritto.

Sapevo che dopo Vicolungo vi era un bel rettilineo, e mi misi in scia alla l'innominabile vetturessa.

Appena iniziò il rettilineo balzai sulla corsia di sinistra, e piano piano passai davanti alla l'innominabile vetturessa.

E lì feci la mossa decisiva : al posto da dare tutto gas e cercare di andarmene, rimasi con una parte di acceleratore non schiacciato, e vidi nello specchietto che, con un ghigno stampato in faccia, il Lurens e la sua l'innominabile vetturessa si stavano riavvicinando.

A sua volta il Lurens mi risorpassò, e mi si mise davanti e si allontanò un po'.

Io sapevo che dovevo solo stargli vicino, e con calma aspettai l'ultimo tratto di strada, tra Recetto e Biandrate.

La Giallina e l'innominabile vetturessa

14 gennaio 2008 - **Aspes**

La Giallina e l'innominabile vetturessa

Il "Lurens" era un tipo curioso, già allora.

Quello che più ti colpiva vedendolo era quella sua testa enorme, tanto che un nostro amico aveva preso a chiamarlo "Pannello solare", nomignolo che poi gli è rimasto appiccicato e che ancora oggi, vedendolo, usiamo, nonostante il suo essere ormai "imprenditore".

All'epoca, quell'epoca in cui eravamo tutti "ragazzetti", il Lurens era solito girare con una Fulvia Coupè nera, per noi troppo veloce per poterci competere.

Fu quindi con enorme sorpresa che quella sera lo vedemmo arrivare al Bar a piedi, scuotendo quella testa enorme mentre si avvicinava a noi, allargando le braccia per farci capire che la Fulvia lo aveva mollato.

Ed era proprio così: il motore della Fulvia lo aveva piantato in asso, irreparabilmente e definitivamente.

Aveva già deciso di non farla riparare, perché sarebbe costato troppo.

L'avrebbe venduta, e con il ricavato avrebbe preso un'altra auto, che tramite il nostro meccanico aveva già trovato: una l'innominabile vetturessa !!!!

Ci guardammo tutti un po' sorpresi, conoscendo la sua passione per le auto "veloci", ma alla fine capimmo che era una scelta dettata dal fatto di dovere per forza avere un'auto in tempi brevi, da usare per andare al lavoro.

E fu così che la sera dopo lo vedemmo arrivare al Bar con l'innominabile vetturessa, bianca.

Ci girammo un po' intorno, guardammo dentro, e la così finì lì, in quanto nulla di quell'auto ci colpì veramente.

Da lì in poi diventò la sua auto, ed anche a me capitò di salirci, in quelle sere in cui la Giallina rimaneva a riposo.

Salendo dissi al Lurens: "Certo che sembra proprio la brutta copia della Dyane !!! Guarda i finestrini ed il modo di aprire le portiere ... e quella leva del cambio proprio lì in mezzo ... ma dai .. ma come si fa ??? "

Il Lurens dondolava il testone, alzava le spalle ma non diceva nulla.

Il rumore che faceva poi era ridicolo prendeva i giri in modo strano, anzi, sembrava non li prendesse per nulla, mantenendo quasi lo stesso rumore dal minimo al massimo.

"Però è un quattro cilindri ad acqua, ed è pure 850cc" provò a dire il Lurens.

Le presi una mano, e rimanemmo a guardarci per un po' senza dire nulla. A pensarci ora, e più tardi dopo avere visto il film, mi chiedo se chi ha girato "Witness" non avesse visto lo e la Titta guardarci in mezzo alla neve, senza nemmeno sfiorarci. "Va bene, allora ci vediamo questa sera, solito posto e solita ora."

"Va bene a più tardi"

"Ciao Titta"

"Ciao Mauri"

Lei proseguì verso casa. Era ormai ricoperta di neve, come lo ero io e come lo era la giallina.

Risalii e feci rotta verso casa.

Il motore ronfava piano piano, e la giallina non era mai stata così docile.

Io lo so che aveva visto ed ascoltato tutto, ma non fece trapelare nulla.

La strada era ancora peggio, ma la giallina volava, serena, tranquilla, felice come quel ragazzo che la stava guidando.

O forse era il contrario?

Flowers Power

11 agosto 2006 - **Aspes**

Flowers Power

Più passano gli anni, più mia Figlia cresce e più mi sento Padre e Marito, più mi ritorna in mente quell'Estate passata in libertà, in Inghilterra, nel '76.

Giravo per le stradine di Brighton, da ogni dove si sentivano le note di Frampton comes Alive.

Per me era uno sconosciuto, ma a forza di ascoltarlo mi ritrovai in negozio a comprarlo, Ed ancora oggi, sul piatto, suscita emozioni, soprattutto adesso che le " Lines on my Face " stanno aparendo sul mio volto.

Giravo senza meta, con un sacchettino di Chicken and Chips in mano.

Spesso si incrociava ragazzi e ragazze, bastava un sorriso e si facevano quattro chiacchiere, in un inglese elementare ma comprensibile.

Non c'era fretta, non c'era cattiveria, rabbia, invidia.

C'era tanta pace e tanta tranquillità, serenità.

Ogni giorno mi addentravo per le vie del centro, perchè ad un angolo sapevo di trovare un ragazzo di Desana (ndr : Vercelli), un vero Hippy, che vendeva collanine, ciondoli ed altre cose da lui create, ed in questo modo manteneva la sua famiglia, dato che aveva sposato una ragazza inglese ed aveva due figli.

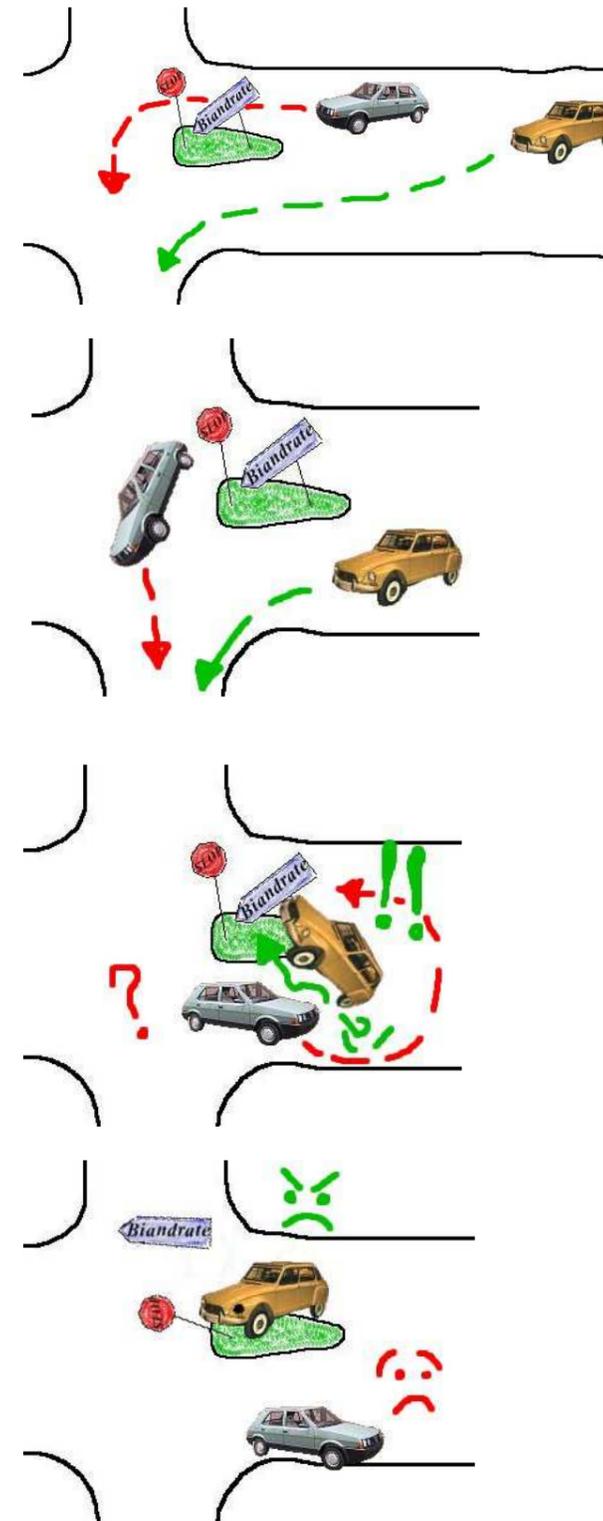
Ho passato ore a chiacchierare con Lui, di tutto, e parte della sua tranquillità e del suo modo di vedere le cose è riuscito a trasmettermela.

Dormivo in tenda, con la Dyane parcheggiata proprio di fianco, senza bisogno di chiuderla a chiave.

Forse sono stato solo fortunato, forse è stata solo una fortuita combinazione di fattori, ma ho respirato tanto di quella libertà, di quella gioia, in modo così massiccio da esserne stato inebriato, così tanto che ancora oggi, se mi fermo, se mi rilasso, se ci penso ne sento ancora gli effetti.

Per fortuna ho fatto in tempo ad esserci, e non posso che esserne felice.

Quello che è venuto dopo, come dice Bob Dylan, è solo un " Simple Twist of Fate " .



Il grande salto dell'aiuola (illustrazioni gentilmente prodotte da Watson)

Stavamo arrivando verso un incrocio dove,, girando a sinistra, avremmo raggiunto Biandrate, punto di arrivo.

Questo incrocio aveva una piccola aiuola e dividere le carreggiate, ma purtroppo il tratto di strada che lo precedeva era rettilineo.

Li la Ritmo guadagnò un po' di strada, e capii che così facendo mai sarei potuto arrivare a Biandrate per primo.

Mentre la Ritmo prendeva un po' di vantaggio e l'incrocio si stava avvicinando sempre più, ecco che la mia mente folle elaborò un progetto che avrebbe ribaltato tutto.

Mentre la Ritmo frenava e faceva regolarmente l'incrocio per svoltare a sinistra, io avrei cercato di non frenare, ed avrei svoltato a sinistra facendo la parte contromano accumulando un vantaggio tale da arrivare a Biandrate per primo.

E così feci : come vidi che la Ritmo frenava, io senza frenare mi lanciai contromano e

Li successe l'imprevedibile : la Ritmo girò si attorno all'aiuola, ma tornò indietro, e me la ritrovai quasi di fronte !!!!!!!

Sterzai a destra, la Giallina salì sull'aiuola, abbattè un paio di cartelli con rumore di vetri infranti e si fermò nella terra.

Guardai chi guidava la Ritmo, che era sbiancato, e gli dissi : “ Ma come si fa nel bel mezzo di una gara a tornare indietro ? “

Scesi, e vidi che avevo rotto uno di quei bei fanaloni di profondità, ma senza nessun altro danno.

Anche questa volta mi era andata bene.

Come sempre la voce si sparse, e chi era in auto con me disse che era evidente che la manovra mi avrebbe fatto arrivare primo, e che quell'altro era un incosciente a fare delle manovre simili.

Vi rendete conto ? Fu quell'altro a passare per incosciente, e non io, perchè non aveva rispettato la prima regola da usare in quei casi : mai tornare indietro !!!

E volete sapere un'altra cosa buffa ? Il guidatore della Ritmo mi ricoprò a sue spese quel fanalone, perchè si sentiva in colpa.

Ancora adesso, quasi cinquantenni, quando al mio Paese incontro il “ Gianun “ (così si chiamava) spesso gli chiedo : “ Facciamo una gara fino a Biandrate ? “.

E, devo essere sincero, alla fine ci facciamo una risata sopra, come se ormai fossimo tanto saggi, ma non è che siamo poi tanto convinti.

In fondo in fondo, quell'incrocio e quell'aiuola sono sempre là !!!!!

Pimlico

11 ottobre 2006 - **Aspes**

Pimlico

La Giallina era parcheggiata lungo una via di Pimlico.

In quei quindici giorni ne avevamo tante di cose, passando dalla nebbia estiva di una grigia Edimburgo ad un sole caldo ed abbagliante delle spiagge di Brighton.

La vacanza stava per concludersi, ed oggi avrei lasciato quella città così tanto sognata, pensata, desiderata.

Non ero rimasto deluso, anzi, ne ero rimasto entusiasta.

Avevo visto e calpestato posti che mi ero sempre e solo immaginato, camminato gustando Chicken and Chips, perlustrato ogni negozio di dischi in cerca di Lps da noi ancora introvabili.

Il fatto di essere lì da solo, con i miei 19 anni appena compiuti mi aveva fatto sentire tanto adulto.

Ero pieno di speranze, di fiducia verso il mondo e verso tutti.

I quei giorni passati a Londra ne avevo fatte di cose, anche perchè la fortuna era corsa in mio aiuto.

Ci ero arrivato di sera, ed avevo girovagato un po' a caso con la Giallina.

Quando stava per imbrunire mi ero fermato sotto ad un insegna di un Bed and Breakfast. A stento mi ero fatto capire, ma alla fine una Signora molto gentile mi aveva dato una stanza.

Il sonno giunse quasi subito, pesante, ininterrotto, tanto che sentii bussare alla porta.

Era la Signora che, con il sole già alto mi chiedeva se sarei rimasto oppure no.

Dissi di no, mi preparai in fretta e consumai un rapido breakfast, senza nemmeno capire troppo cosa fosse.

Dopo poco ero già in strada, a rimettere quei pochi bagagli nella Giallina.

Quando stavo per richiudere il portellone, sentii un'inchiodata di gomme di bicicletta, ed un ragazzo mi disse :

“ Ciao, ma sei di Novara ? “

“ Sì, cioè, di un paesino vicino a Novara “

“ Io sono di Stresa “.

Ecco, fu lì che la mia vacanza cambiò, e diventò quella che altrimenti non avrebbe mai potuto essere.

Lui lavorava come cameriere in un Ristorante italiano. Lavorava a pranzo a cena e aveva un piccolo appartamento in affitto a Pimlico.

Mi chiese se volevo stare da lui, aiutandolo con l'affitto.

Io chiaramente dissi di sì, e così andò.

Forse oggi la cosa non avrebbe potuto ripetersi, ma erano altri tempi, e le persone erano diverse.

Gli anni '60 forse ancora non se ne erano andati, e l'aria che si respirava era ancora intrisa di libertà, di valori che oggi si sono un po' persi.

Di giorno io giravo a scoprire la città in tutti i suoi anfratti, e verso le undici di sera cominciavano le scorribande notturne con la Giallina, io, Lui ed altri ragazzi italiani che a loro volta lavoravano in altri Ristoranti.

Non mi ricordo dove mi portarono, ma erano sempre locali diversi, spesso bui, pieni di ragazzi e ragazze facili al dialogo, al sorriso.

Si parlava in continuazione, di tutto, soprattutto di musica, come se non ne avessimo mai abbastanza.

Mi ricordo che l'unica sera in cui il Ristorante chiudeva, tutti insieme andammo a vedere Jesus Christ Superstar, che ancora veniva rappresentato nel Teatro dove storicamente era sempre stato dato.
Fu un'esperienza bellissima, da rabbrivire. Ogni tanto mi guardavo intorno e pensavo : non ci posso credere, sono veramente a Londra !!!
I giorni, come purtroppo spesso accade, passarono in fretta.
Venne il tempo di tornare, e quella mattina salutai I ragazzi, con la promessa che ci saremmo sicuramente rivisti in Italia.
La Giallina era li ad aspettarmi, lungo quella via di Pimlico.
Camminai sul marciapiede ciondolandomi un po', e poi entrai in un negozio che vendeva un po' di tutto.
Ora non avevo più l'aiuto dei miei amici, e l'inglese che conoscevo mi permise di comprare solo un filone di pane, un vasetto di cioccolata ed un coltello.
Quello sarebbe stato il mio cibo per il viaggio di ritorno.
Salii sulla Giallina, dopo aver tolto dal tergicristallo l'ennesima multa, diligentemente inserita in una custodia di plastica trasparente, per evitare che la pioggia potesse cancellare quanto scritto.
Sotto I sedili anteriori gli Lp spuntavano da tutte le parti, e sotto al mangiacassette a sinistra del volante avevo lasciate le sterline giuste giuste per il traghetto e la benzina, per evitare di spenderle tutte.
Partii, salutandoli mentalmente tutti quei posti, gli occhi un po' velati dalle lacrime.
Il viaggio passò veloce, lasciai l'Inghilterra per entrare in Francia, potendo così guidare almeno dal lato da me considerato giusto.
Non mi fermai mai, e quando ormai era notte e la stanchezza faceva capolino mi fermai dove già c'erano altre auto parcheggiate.
Chiuse la portiera con la chiave da fuori, mi distesi come meglio potevo sul sedile, misi la solita benda sugli occhi per evitare la luce e mi addormentai, con il fermo proposito di svegliarmi alle prime luci dell'alba.
Quando mi sveglia invece il sole era già alto, anzi altissimo.
Le auto parcheggiate la sera prima erano state sostituite da altre auto già ferme per l'ora di pranzo.
Feci finta di nulla, un po' di pane e cioccolata e via.
L'Italia arrivò in un soffio, ed arrivai a casa verso sera.
Lungo la via principale del mio paese incontrai I miei amici di sempre, che presero ad ondeggiarmi la giallina da un lato all'altro quasi a volerla rovesciare.
Mi dissero : " Dai, va a casa e poi esci, ci vediamo dall'Alberto ".
Andai a casa, salutai I miei e raccontai tutto quello che potevo, e poi uscii, portandomi quel che era rimasto del pane e della cioccolata, e dicendo ai miei amici che era roba inglese, e che non potevano non assaggiarla.
Ed infatti, in brevissimo tempo sparì.
Quello che non sparì mai, né allora né adesso, è il ricordo di quel viaggio, quasi on the road.
Non è ancora sparita quella sensazione di libertà totale, quel senso di fratellanza che non avrei mai più provato, quel desiderio di vedere e di conoscere che mi avrebbe poi spinto in tanti altri posti.
Io e la Giallina eravamo stati a Londra, in Inghilterra, Patria e luogo di tutti I miei sogni di adolescente, e tutto questo è rimasto per sempre dentro di me.

Piccola storia ignobile ???

16 maggio 2007 - **Aspes**

Piccola storia ignobile ???

Non tutti erano così temerari, a quell'epoca, da salire sulla Giallina.

Non che la cosa in se fosse pericolosa, no, questo no, ma forse poteva spaventare I più quella dose di imprevedibilità che era una caratteristica delle uscite in compagnia.

Stranamente questo riguardava I ragazzi, più codardi, più fifoni, mentre invece la ragazze ci salivano volentieri, e la paura che penso potessero provare si trasformava sempre in riso, che forse serviva ad esorcizzare tutto il resto.

Come da luoghi comuni, anch'io ho sempre detto e pensato che le ragazze maturavano prima, e questo le portava ad apprezzare quei giri forsennati, cosa che I ragazzi avrebbero provato solo qualche anno più tardi, quando ormai sarebbero rimaste solo le ceneri di quella che era quella bella ed unica Compagnia.

Sin dalla prima volta che mi ero messo al volante mi ero accorto che la natura mi aveva dotato di uno strano gene, simile da un lato alla follia, che mi portava a fare le cose più impensate ed imprevedibili.

Ero normalmente molto calmo, sarcastico e pronto alla battuta, e questa calma rimaneva tale anche al volante, anche quando facevo le cose più strane ed impensate, e posso capire che questa mancanza di prevedibilità potesse spaventare I più.

Mi guardavano mentre guidavo, e sapevano che da un momento all'altro sarebbe successo qualcosa, ma non sapevano cosa o quando, e questo li spaventava e li divertiva nello stesso tempo.

La fede nella Giallina poi mi portava a fare cose più grandi di Lei, come quel pomeriggio che mi venne in mente di sfidare una Ritmo.

Era una Ritmo 60 di un mio amico, nuova, e di per se la sfida era già persa in partenza, però come in tante altre occasioni io pensai che ci avrei messo qualcosa di mio, che la follia e l'imprevedibilità avrebbe annullato la differenza di prestazioni.

Dal mio Paese a Biandrate erano circa 4 chilometri, con alcune curve.

Io partii davanti, dato lo svantaggio tecnico, e la Ritmo dietro.

All'uscita del Paese c'era però un rettilineo, e poco dopo la Ritmo mi aveva sorpassato.

Tenni duro e mi appiccicai dietro, tanto sapevo che sarebbero arrivate le curve.

Infatti, come presupponevo, vidi gli stop della Ritmo accendersi, tanto che gli piombai dietro ancora tutto inclinato e quasi la tamponai.

E continuò così per quei 4 chilometri : sul dritto la Ritmo mi staccava, ma in curva recuperavo tutto il terreno perso.

risposta #1 (mario55)

la nebbia e la dyane,
è successo anche a me,
sarà stato il 1978/79 stavo tornando da una gita di lavoro da Venezia, eravamo io ed il mio amico e collega Norberto, eravamo con la sua Dyane verde e sull'autostrada c'era una nebbia che si tagliava con il coltello, era sera ed era già buio. Eravamo un tantino disperati perché non riuscivamo a vedere neppure dove finiva il cofano della Dyane, ed andando a passo d'uomo seguivamo la line gialla (allora era di quel colore) che separava la corsia di marcia da quella d'emergenza. Non ricordo come (forse seguendo la line gialla) e perchè ci trovammo al casello di Colli Euganei, e mentre si pagava chiedemmo al casellante dove potevamo trovare un albergo, candidamente ci disse che eravamo a 15 metri o poco più da un motel, ma dalla gran nebbia che c'era non vedevamo niente, eppure c'era un'insegna luminosa di almeno 10 metri x 3.

La mattina dopo ripartimmo alla volta di casa, fu durante quel viaggio che  la Dyane per la prima volta, che presi la decisione di comperarmela anche io

Ricordi

Ricordi

Questa non è una storia di 2Cv o di Dyane, anche se la Giallina per un attimo compare, ma è un piccolo racconto di un amore ed il ricordo di un amico scomparso.

Dico questo perchè, nel caso, potete fermarvi qui.

Il periodo più bello che ho passato con la Titta è sicuramente quello che ha preceduto il nostro stare insieme.

Nell'ambito della Compagnia era quasi normale che nascessero simpatie ed amori, ma io, non so perchè, ero sempre rimasto fuori da tutto ciò, anzi, lo ritenevo un po' stupido.

Che diamine, c'erano le moto, c'erano le chiacchiere, le serate e le nottate a girovagare senza una meta, c'erano queste sane amicizie che si consolidavano sempre più. Ma ti pare che potevamo perder tempo con queste cose sdolcinate ?

Quando alla sera entravo al Bar, subito cercavo dove potevano essere i miei amici, per decidere dove andare, cosa fare.

Quando arrivano presto e non c'era ancora nessuno, mi fermavo al banco a prendere qualcosa da bere, ma non avevo mai fatto troppo caso a Lei.

Era sempre dietro a quel banco, e proprio a causa di questo difficilmente usciva con noi, e questo aveva fatto sì che non c'era quella confidenza che avevo con tutte le altre ragazze.

Lei mi sorrideva sempre quando entravo, e se mi sedevo ai tavolini all'entrata ad aspettare gli altri, dopo un po' lei arrivava a chiacchierare, ma io non gli davo troppo retta, e i miei occhi erano sempre rivolti verso la porta d'ingresso.

Una sera arrivai proprio presto e mi misi a leggere il giornale. Per caso alzai gli occhi verso il bancone, e vidi Lei riflessa nello specchio, e forse la vidi veramente per la prima volta : aveva un paio di Jeans scoloriti ed una maglia a dolcevita grigia. Il viso era semicoperto dai quei lunghi capelli castani, ma vi scorsi un' espressione tristissima.

Pensai : " Ma quella è la Titta ? " " Ma è così bella ? Ma com'è che la l'avevo mai guardata ".

Mi alzai, ed andai al banco a prendere qualcosa da bere. Il suo viso si illuminò in un sorriso, e quando ci pensai tante volte dopo, capii che in quel preciso momento ero rimasto " fregato ".

Parlammo del più e del meno, finchè non arrivarono gli altri.

Da lì in poi presi ad arrivare presto, per parlare un po' con Lei, ed incominciavo a notare che l'andare via con gli altri mi creava disagio, che sarei voluto rimanere lì con Lei.

Tante volte Lei era vicina, sentivo il suo profumo dei suoi capelli, percepivo quasi il calore del suo corpo.

In quei momenti avrei voluto stringerla forte a me, così tanto che quasi tremavo.

Ormai ogni pensiero della giornata, in qualunque momento era rivolto a Lei.

Il Bar per me ormai era sempre e solo " La Titta ", e faticavo enormemente a fare le cose di prima, ed in più avevo paura che i miei amici si accorgessero di tutto ciò.

Una sera ero seduto con Lei al tavolino a giocare a carte, quando arrivò " Il Grapin " che a bruciapelo mi chiese :

" Allora, andiamo oppure no ? "

Il Grapin era stato colui che aveva faticato ad accettarmi in Compagnia, forse perchè eravamo tanto, troppo simili, e penso che dentro di lui avesse avuto paura di perdere quel suo ruolo di Leader, ma superato quel periodo eravamo diventati grandi amici, inseparabili.

Sapevo che quella sera dovevamo andare via, e stavo per alzarmi quando incrociai gli occhi della Titta.

Sembrava supplicarmi di non andare.

Mi risedetti e dissi al Grapin : " Guarda, questa sera non mi va di venire, però prendi tu la Giallina, ecco le chiavi " .

Il Grapin mi guardò stupito, stava per parlare ma poi non disse nulla.

Da quel " grande " che era aveva capito tutto, ed aveva anche capito che se avesse parlato mi avrebbe fatto

fare una figuraccia nel confronto degli altri.

Prese la chiavi e mi disse " Va bene, ci vediamo dopo. Sempre che te la riporto la Dyane !!! " .

Gli risposi in dialetto, una cosa intraducibile.

Guardai la Titta, e Lei ora sorrideva. Rimanemmo un po' li seduti, poi sentii Lei dire ai suoi : " Io vado a casa, sono un po' stanca " .

Si mise un giubbotto, e passando vicino a me mentre usciva mi chiese : "Mi accompagni?" L' accompagnai a piedi verso casa, verso quella via che poi, nel bene e nel male avrei ripercorso tante e tante volte.

Lei era proprio vicina a me, e parlavano, parlavamo, ridendo di ogni più piccola stupida cosa.

Quando giunsi davanti a casa sua, lei disse " Però è ancora presto. Camminiamo ancora un po " .

" Si, va bene " .

Non vi racconto quello che successe dopo, perchè a distanza di così tanti anni, è ancora nostro.

Quando ritornai verso il Bar, molto più tardi, camminavo ma mi sembrava di volare.

La giallina era già lì, e cercai il Grapin, che mi diede le chiavi dicendo : " Sai che non è male da guidare ... !!!! " .

Non mi chiese nulla, non mi fece battute, ma mi guardava con un' espressione interrogativa.

Io gli dissi piano piano " Tutto a posto "

Mi diede una pacca così forte sulla spalla che quasi mi rintronò.

La Titta, ormai lo sapete, se ne andò da me senza nemmeno una spiegazione. Proprio Lei che aveva tanto parlato della nostra vita insieme.

In verità ero ancora un po' titubante, non sapevo se provare oppure no, ma poi la follia prese il sopravvento, e lanciai la Giallina.

Seconda da 60, dentro la terza e giù tutto l'acceleratore.

Per un attimo pensai che la 127 avesse girato per qualche stradina, ma poi ecco apparire le luci rosse a velocità impressionante.

L'acceleratore rimase premuto fino in fondo, gli arrivai proprio sotto e poi diedi una brusca sterzata a sinistra seguita praticamente subito da un'altra sterzata a destra.

Ecco, il sorpasso era stato fatto, e le luci bianche della 127 sparirono in un attimo.

Finalmente, pensai, avevo trovato il modo.

Ripetei questa cosa tante altre volte, era diventato ormai come un gioco, e mi trovavo sempre di più ad assaporare quella frazione di secondo in cui viaggiavo alla cieca sull'altro lato della carreggiata, come se provassi una scarica di adrenalina incomparabile.

Se ci penso oggi, tutto quello che mi viene in mente è cosa possono aver provato in quel momento quei " doppiati " che venivano sorpassati da quel folle, con quella nebbia che non ti faceva vedere nulla.

Ma l'ho già detto altre volte, i miei 20 anni erano pieni di incoscienza, di irrequietezza. Anni però impareggiabili, tanto che se potessi tornare indietro, bè, rifarei tutto dall'inizio.

E poi, adesso che ci penso, esisteva anche un altro modo per superare i " trenini " che sempre con la nebbia tendevano a formarsi

... ma questa è un'altra storia !!!!

Il sorpasso

12 febbraio 2007 - **Aspes**

Il sorpasso

In quegli anni, sul finire degli anni '70, gli inverni erano ancora come i nostri nonni li descrivevano.

Il ghiaccio, la neve e la nebbia erano fenomeni che regnavano sovrani di Dicembre fino al termine di Febbraio, e spesso anche oltre.

Lasciando la macchina all'aperto, era normale trovarla con le portiere ghiacciate alle loro guarnizioni, tanto che si aprivano tirando solo con forza, con tanta forza, e solo dopo aver fatto girare la chiave nella serratura dopo averla scaldata ben benino con un accendino, accessorio che all'epoca anche chi non fumava portava rigorosamente con sè.

A tutte queste cose ero abituato. Sopportavo il fatto di dover sghiacciare i vetri, di liberare dalla morsa del gelo le portiere, ed ero addirittura felice quando vedevo la neve scendere, e potevo così far valere la dote migliore della Giallina, forte di quelle sue ruote così strette e così altre.

Ma una cosa non riuscivo a sopportare : la nebbia !!!

Il fenomeno in se non mi dava troppo fastidio. Bene o male facevo sempre le stesse strade, e queste erano piene di punti di riferimento, e quindi sapevo sempre dove frenare, curvare, sterzare.

Quello che mi dava veramente fastidio erano quelli che avevo preso a definire come " doppiati ", cioè quelli che a malapena procedevano a 20, massimo trenta all'ora.

In quegli anni, sul finire degli anni '70, lungo la strada che da Novara portava a Biandrate, c'era un rettilineo di circa otto chilometri, composto da una strada abbastanza stretta e caratteristicamente a dorso di mulo.

Ed il mio incubo, il mio terrore lungo questo tratto di strada erano proprio loro, i doppiati !!!!!

Ogni sera ne trovavo uno, e dopo un paio di tentativi di sorpasso sempre abortiti mi toccava starmene per tutto quel tempo lì dietro aspettando le luci di Biandrate, sperando che il tizio prendesse un'altra direzione.

Una sera, sempre lungo la stessa strada, preceduto da una 127 bianca che al massimo aveva inserito la seconda, ebbi la folgorazione !!!

Pensai : " ma se io lo lascio allontanare di un bel po', poi tiro seconda e terza, quando lo riprendo lo sorpasso in un attimo ???? ".

E così feci. Rallentai ancora di più, e le luci della 127 sparirono. Aspettai per un bel po', avanzando in seconda quasi al minimo, tanto che a mia volta fui raggiunto dalle luci di chi mi seguiva.

Il Grapin invece se ne andò per sempre una notte del 1998.

Tornava da mangiare una pizza a notte fonda, e ad una curva la sua Delta Integrale lo tradì.

Una moglie ed una figlia non erano bastate a tenere a freno quel suo piede destro.

Proprio Lui che non voleva salire se guidavo io.

Un'Estate.

Proprio nel momento in cui la Primavera stava per cedere il passo all'Estate, la Titta se ne andò.

La vidi allontanarsi lungo quella via che tante volte ci aveva visti insieme, fino a scomparire.

Rimasi per un po' fermo al lato della strada, come inebetito, poi piano piano ritornai sui miei passi, verso la Giallina.

Fu in quel momento che sentii quella cosa allo stomaco, una sensazione strana, mai provata prima.

Fu un dolore improvviso, una sensazione di mancanza d'aria e di soffocamento.

Quella morsa allo stomaco, da lì in poi, per un bel po' di tempo non mi avrebbe più abbandonato.

Risalii sulla Giallina, evitando gli amici, misi in moto e partii, senza sapere dove andare, con la disperazione che si stava facendo

strada dentro di me, e con la consapevolezza che la Titta se ne era andata per sempre.

Il dolore era quasi insopportabile, ed a nulla serviva la musica, il confidarsi con gli altri.

Alla fine di ogni chiaccherata, quando mi ritrovavo da solo, tutto ritornava come prima.

Ma la Giallina era ancora con me. Ne avevo fatti tanti di chilometri, e da lì in poi ne avrei fatti ancora di più.

Le serate ormai erano scandite da ritmi sempre uguali : un giro al Bar, due chiacchiere svogliate, e poi via nella notte, con la musica a manetta.

Quando incominciava ad essere tardi, e non c'era in giro più nessuno, finalmente spegnevo la musica, e piano piano infilavo quella strada, viaggiando in seconda a minimo, quasi per non fare rumore, e passavo davanti a casa della Titta, per spiare la sua finestra, per vedere se la luce era ancora accesa.

Invece la luce era sempre spenta, ed io proseguivo piano, guardando nello specchietto, sperando che la luce si riaccendesse e lei mi chiamasse.

Questo non successe mai, ma i giri continuarono, per tanto, tanto tempo.

Nel frattempo la scuola stava finendo, e l'ultimo giorni salutai tutti i miei compagni, ascoltando i loro progetti per l'Estate, i loro sogni.

Io sapevo già dove sarei andato : un'altra Estate a lavorare all'Autogrill.

Era già qualche anno che facevo così. Finivano le scuole, una settimana di pausa, e poi via a lavorare.

I soldi mi sarebbero serviti per comprarmi ciò che non avrei potuto comprare, e quindi la cosa non mi pesava molto, anzi, da un lato era addirittura divertente.

Quello che mi ricordo meglio di quel periodo è che quando dovevo iniziare a lavorare al mattino uscivo di casa che quasi era ancora buio.

La Giallina era lì ad aspettarmi, sotto al portico. In quelle ore a vetri aperti faceva quasi fresco, ed il mondo assumeva un'altra dimensione,

Ed il dolore a tratti sembrava sopportabile. La musica era a livelli accettabili, i Led sul cruscotto danzavano all'impazzata.

Non guardavo nemmeno il contagiri, tutte le spie erano spente, così come quei fanaloni di profondità.

Quando arrivavo, lasciavo sempre la Giallina in una posizione che mi avrebbe consentito di vederla per tutta la giornata.

Non perchè avessi paura che me la rubassero, no, questo no, ma solo perchè la volevo

velocemente.

Dissi al Bota : " Guarda un po' la velocità ... "

" 110 " lo sentii dire, niente altro.

In un attimo fui dentro la curva, sterzando a destra e fu lì che capii che non c'ero passato da un po' di tempo.

Il granturco era cresciuto, così da rendere la seconda curva a sinistra praticamente cieca.

Fu una frazione di secondo, ma pensai che non avrei potuto tagliare la curva come sempre avevo fatto.

In realtà l'incoscienza di quegli anni forse me lo avrebbe anche fatto fare, tagliando una curva al buio ed alla cieca, ma qualcosa me lo impedì,

forse un precoce senso di sopravvivenza, o forse il fatto che così facendo la prova sarebbe stata vanificata.

Allora capii di non avere alternative.

Dovevo rimanere sulla mia corsia, e dato che la curva a destra era ormai finita, sterzai violentemente a sinistra.

La giallina cambiò direzione, e si inclinò così tanto che il Bota seduto di fianco a me sembrava seduto in basso, come se la Giallina fosse

diventata a due piani.

Sentii un rumore che non scordai per tanto tempo, e cioè il bordo del cerchio che distintamente fregava per terra.

La curva finì, io frenai e guardai il Bota, che stava ridendo, nervosamente.

Feci inversione, e ritornammo verso la Badia.

In Piazza il Bota disse " Ha fatto le curve a più di 100 all'ora, rimanendo sempre sulla destra ... è matto !!!! "

Tutto si risolse con una gran bevuta, offerta da chi non credeva che fosse possibile.

La Giallina riposava di nuovo sotto al Municipio, ed io mi risedetti su quelle sedie di legno tanto amate, rituffandomi nei discorsi di sempre, in quegli interminabili discorsi da Bar, ascoltando i rintocchi del Campanile che segnavano il passare delle ore.

Ogni tanto guardavo il Bota, e lui guardava me, sorridendo, come se fossimo complici in qualcosa che non potevamo raccontare, oppure che gli altri non avrebbero potuto capire.

E forse era così, forse avevamo passato quel confine che di solito non si deve passare, quella sottile linea che separa il logico dall'illogico.

Anche quella sera la Giallina non mi aveva tradito.

Forse sì, io avevo esagerato, ma chi non l'ha fatto a vent'anni.

A 100 all'ora

31 ottobre 2006 - **Aspes**

A 100 all'ora

Quella sera, come tante altre sere, eravamo seduti fuori dal Bar, in piazza.

Il tempo passava lento, dolcemente.

La primavera stava per lasciare il passo all'estate, ma l'aria era ancora fresca, e le zanzare, tormento delle serate estive, ancora non avevano fatto capolino.

Gli argomenti erano sempre vari, disturbati dalla musica che ogni tanto usciva dal Juke-Box.

Era ancora presto, ma piano piano tutti stavano incominciando ad uscire, ed il locale si stava affollando.

La Giallina riposava tranquilla, parcheggiata di fronte, proprio sotto al Municipio, ed ancora non sapeva che cosa gli sarebbe accaduto quella sera.

Come dicevo, gli argomenti erano sempre vari, ma uno era ricorrente : la auto e le moto. Di motociclisti quella sera non ce n' erano in giro, ed allora il discorso era caduto sulle auto.

Si parlava di tutto, di quello che si aveva e di quello che si sarebbe voluto avere.

Le velocità della auto sognate erano sempre impressionanti, esagerate.

Dal Paese in cui vivo per arrivare al Paese limitrofo c' erano circa 6 chilometri, quasi tutti rettilinei, però proprio prima dell'entrata di quel Paese, c' era una curva a destra seguita da un' altra a sinistra molto secca.

Non so come il discorso era arrivato a quel punto, sinceramente non mi ricordo più, però mi ricordo bene che dissi :

" Io le curve della Villata le faccio ad almeno 100 all'ora !!!!! "

Ci fu silenzio assoluto, tutti mi guardarono e poi qualcuno scoppiò a ridere, dicendomi :

" Ma dai, è impossibile ".

A quel punto una persona normale avrebbe incassato, ma io no, ed insistendo dissi :

" Lo giuro, le faccio almeno a 100 all'ora. Se qualcuno ha il coraggio di salire ve lo faccio vedere !! ".

Ci fu di nuovo silenzio, ed un po' tutti si guardarono l' un l' altro, e quando sembrava che la cosa stesse per morire così, una voce disse :

" Ci vengo io !!! ".

Era il Bota, e se qualcuno ha letto le mie storie, forse se lo ricorda come il tale che in giovane età aveva distrutto il motorino del Guardacaccia.

Io lo guardai dicendogli : " Sei sicuro ? Non è che poi mi dici di rallentare ? "

" No no, sono sicuro "

" Va bene, allora andiamo "

Ci avviammo verso la Giallina, seguiti da tutti gli altri.

Qualcuno mi disse qualcosa tipo : " Dai, lascia perdere. Ci crediamo, non fare stupidaggini ".

" E no ", dissi io " Una scommessa è una scommessa ".

Misi in moto la giallina, una mano sotto la portiera ed il Bota salì, e via verso la Villata.

Appena fuori dal Paese, lentamente feci prendere velocità alla Giallina, tanto i primi chilometri erano tutti dritti.

Eravamo il silenzio, ed ogni tanto il Bota si piegava verso di me per controllare la velocità.

100, 110, quasi 130 ero a manetta.

Le curve stavano per avvicinarsi, ed ormai era già buio pesto.

Il rettilineo stava per finire ed il cartello della curva a destra stava avvicinandosi

vedere mentre lavoravo.

Sommerso da Caffè cappuccini e quant'altro, ogni tanto gli lanciavo un'occhiata.

La vedevo così bella, così luminosa con quel suo colore che la faceva spiccare tra tante altre.

Ero orgoglioso di Lei, e se questo non era amore, sinceramente non saprei definire questa sensazione in altro modo.

Mi aggrappai alla Giallina con tutte le mie forze, vivendo con lei ogni momento libero.

Forse l'avevo un po' trascurata, ed avevo iniziato a riscoprirla, con tutti i suoi difetti e con tutti i suoi pregi.

Quell'Estate non la trattai più male, anzi, non l'avrei mai più trattata male, e forse riversai tutto il mio amore su di Lei.

Quando avevo delle giornate libere, io e la Giallina partivamo verso viaggi un po' più lunghi, verso posti e luoghi che non avevo mai visto,

solo io e Lei, provando un piacere enorme nel guidarla, sentendomi in sintonia con Lei, come se fossimo una cosa unica.

Ancora oggi mi ricordo di quei viaggi con nostalgia, percependo distintamente il vibrare del pomello sotto le mie mani e quell'odore che era solo suo.

Ricordo la stoffa dei suoi sedili, il fresco del suo metallo, quel tepore che usciva dalla bocchetta appena sotto il vetro quando le serate iniziavano a rinfrescarsi.

E proprio quando le serate iniziarono a rinfrescarsi, la mia Estate lavorativa volse al termine.

In un attimo la scuola ricominciai, e dopo i saluti mi ritrovai ad ascoltare i racconti estivi dei miei compagni, tutti diversi, tutti bellissimi, ricchi di posti bellissimi e lontani e pieni di struggenti amori balneari, che sarebbero scomparsi con le prime nebbie.

Io non dissi nulla, non avendo granchè da raccontare.

Ma il mio amore era fermo appena fuori sulla strada, ad aspettarmi al suono della campanella.

La Giallina rimase con me ancora per tutto l'inverno e per la primavera successiva e poi, proprio nel momento in cui la primavera stava cedendo il passo all'Estate, proprio quando quella sensazione allo stomaco se ne stava andando, proprio quando la vita ricominciava ed essere vita, la Giallina se ne andò, per sempre.

Ma prima di andarsene mi aveva tirato fuori da quella situazione che sembrava insormontabile, mi aveva aiutato a ridare un senso alla mia vita.

Grazie Giallina !!!!

No - 311449

Ormai sono diventate sempre più rare le serate che mi vedono girovagare senza meta, come ho fatto per anni.

Forse sono cresciuto, o meglio ancora I casi della vita mi hanno portato ad un repentino e radicale cambio di stile di vita, oltre che di Residenza.

Eppure quando se ne presenta l'occasione, ecco che il Vagabondo che è in me torna a galla, e come in un rituale consolidato mi siedo in macchina, accendo il motore, guardo se c'è abbastanza benzina e parto.

Appena fuori dal mio Paese accendo la Radio, o meglio le Cassette (si, ho ancora quelle), e la musica che si diffonde è ancora quella di 20 o 30 anni fa, sempre uguale, diffusa da quei nastri che ho registrato durante mattinate in cui non avevo nulla da fare, in pigiama, pescando dai vari LP che possedevo, così da avere un bel misto di tutto, quasi Random, come si direbbe oggi.

Ed allora io mi adatto alla Musica del momento : mi rattristo con Neil Young, divento duro con I Deep Purple, con I Led Zeppelin, mistico con I Blue Oyster Cult, cupo con Nick Drake, epico con The Boss.

Curiosamente la mano destra posata sul cambio è quasi nella stessa posizione di 30 anni fa, ma per puro caso. Il braccio sinistro invece non poggia più con il gomito nell'incavo della portiera della Dyane, così ergonomico che oggi se lo sognano.

L'aria esce fresca ora dalle bocchette, invece che da quelle feritoie che una volta aperte facevano prima entrare un po' di tutto, e cioè polvere, zanzare ormai rinsecchite, e solo alla fine si sentiva un po' di fresco.

E si, il tempo è passato, e tante, ma proprio tante volte mi sono chiesto che fine può avere fatto quella piccola Dyane Gialla.

Qualche tempo dopo averla venduta, passando per le vie della mia città, l'ho vista parcheggiata.

Era ancora uguale a come l'aveva lasciata, con tutti quegli adesivi sul portellone, con quelle luci d'ingombro che avevo messo in alto vicino alla capotte, e le lucette ammiccanti sul cruscottino.

Era proprio Lei, con quei fari che sembravano guardarmi in modo triste, quasi a dirmi : ma perchè mi hai mandato via ?

E spesso questa cosa me la sono chiesta anch'io. Ma non potevo tenerla in qualche angolo di casa mia ?

Ma come ho potuto dare via una parte di me, della mia giovinezza, dei miei ricordi ?

Mi spostai sulla destra, e poi entrai in una piazzola, poco dopo seguito dal Torquato.

Non ci potevo credere : la Giallina si era rotta mi aveva tradito.

Il motore però era rimasto acceso, e sembrava che tutto funzionasse, tranne che per quel rumore.

Il Torquato, che era un mezzo meccanico, dopo avere guardato nel cofano mi disse : " Hai rotto le ventola ".

Ed era proprio così, la ventola aveva ceduto.

Arrivai comunque a casa, ed il lunedì successivo, per la prima ed unica volta nella sua vita, la Giallina fu lasciata dal meccanico.

Quando andai a riprenderla ero un po' arrabbiato con Lei, tanto che ci misi un po' a perdonarla.

Discutemmo tante volte con gli altri di quello che era successo, ma il Torquato non ammise mai che stava restando indietro, anzi, asseriva che proprio in quei momenti mi stava riprendendo : ma quando mai ?

Dopo un'altra, ennesima discussione, rifiutai la richiesta da parte del Torquato di riprovare, e quella sera andai con la Titta a vedere un film a Novara.

Ero in silenzio, e per la strada lei mi chiese : " Ma sei arrabbiato con me ? ".

Mi scossi un attimo dai miei pensieri, dalla mia arrabbiatura, mi girai verso di Lei e la guardai : quegli occhioni castani, quel nasino un po' all'insù, quelle fossette sulle guance ed in un istante mi passò tutto

" No titta, proprio per niente ", ritornai a guardare la strada davanti a me e sorrisi.

sommato se la cavava, e difficilmente restava indietro, anzi

Nessuno poi cercava di sorpassare la Giallina, non perché fosse più veloce di altre, ma solo per l'imprevedibilità di quel tizio che la guidava, cioè io tutti, tranne uno !!!!

Questo tizio, in compagnia chiamato Torquato, si era appena comprato una Dyane nuova, azzurra, già con il tachimetro con in fondoscala a 140 .

Sera dopo sera si ostinava a dire che la sua era velocissima, che segnava anche più di 140, e che si sarebbe bevuto la mia Giallina

“ Cosa ? “ dissi io “ guarda che ti do una paga che non te la dimentichi più. Facciamo così : domani pomeriggio andiamo a Santhià a vedere girare i Kart, e poi torniamo con l'autostrada. Chi arriva ultimo paga una pizza “.

Detto fatto. Sulla pista dei Kart ci restammo poco, e poi imboccammo l'autostrada, con l'unica raccomandazione che si usava solo in casi estremi : “ Vale tutto !!!!! “.

A quell'epoca “ vale tutto “ veniva usato solo quando qualcuno doveva per forza essere il primo, ed era una cosa un po' pericolosa, soprattutto per gli altri, incolpevoli ed ignari.

Era un pomeriggio di un sabato, e tutto sommato l'autostrada non era particolarmente trafficata.

Continuavamo a sorpassarci a vicenda, sempre con l'acceleratore tutto pigiato, però io avevo notato che se gli stavo dietro quando volevo lo sorpassavo facilmente, mentre lui invece faceva un po' fatica. Ma forse faceva finta !!!!

Continuammo così per qualche chilometro, poi decisi che dovevo stare davanti, e quando lui mi stava attaccato dietro io avevo iniziato a spostarmi un po' a destra un po' a sinistra.

Il motore della Giallina girava a più non posso, e la lancetta era ben oltre i 130.

Piano piano, centimetro dopo centimetro, vidi che quella Dyane blu incominciava a perdere terreno, pur essendo dietro di me. Sì, si stava staccando sempre di più.

Per un attimo, nello specchietto, vidi l'espressione incredula del Torquato, indispettito dall'unica cosa che non aveva previsto : la Giallina, senza un perché, era più veloce della sua.

Che bello !!!! Il Torquato per una settimana almeno non sarebbe più uscito dalla vergogna.

Di lì a poco sapevo che l'autostrada avrebbe avuto un bel tratto in discesa, e la Giallina avrebbe preso ancora più velocità.

E così fu, tanto che il motore girava come non l'avevo mai sentito, e nello specchietto la Dyane del Torquato si era presa almeno 200 metri.

Un sorriso larghissimo mi segnava il volto, e già pregustavo l'arrivo al Bar, quando

Sentii un colpo venire dal davanti, e poi un rumore tipo elicottero.

Che cosa mi aveva preso in quel periodo ?

Tante volte ho pensato a questo, e tante volte ho sognato quella Dyane Gialla, ho sognato di guidarla mentre nel '76 me ne andavo in Scozia, mentre a Biandrate ci facevamo in giro in 15, mentre la Titta arrivava correndo e sorridendo ed io gli aprivo la portiera, per partire verso giri notturni al Sesia.

E sì, spesso mi sono sentito tanto in colpa, in preda ad una nostalgia struggente, impotente di fronte ad una cosa che ormai non aveva più un rimedio, e sopraffatto dai sensi di colpa.

Che ancora non passano !!!

Ed anche questa sera, l'auto di oggi mi sta portando verso Casa, al fresco ma senza emozioni.

Vado sempre pianissimo in questi casi, ed ogni volta che nello specchietto vedo delle luci avvicinarsi, spero sempre che siano due piccoli fari rotondi, conosciutissimi, ma questo non accade mai.

Una volta a casa parcheggio nel Garage ed accarezzo la Deuche, ormai ferma e coperta da un telo.

Prima di andare a dormire mi fermo sempre un attimo sul terrazzo, l'ho fatto da sempre.

Per un po' ascolto il silenzio, in cerca di grida di ragazzi, di rumori di bicilindri impallati ad un numero di giri altissimi, cercando di riascoltare la voce di mia Madre che mi dice " Ma ancora devi cambiare le gomme ? " (quelle anteriori mi duravano 10/12000 km).

E poi rientro e finalmente mi corico, con il pensiero ancora una volta rivolto a Lei : " Buonanotte piccola Dyane, ovunque tu sia ".

risposta #1 (skippy)

Vedo che molti di noi con le bicilindriche abbiamo una storia simile e un rapporto comunque comune a tutti.

Era il 1971 avevo un anno quando mio padre comprò un' Ami8 rossa e 14 quando la vendette.

Ricordo quel giorno molto triste per me e lo ricordo ogni volta che vedo una bicilindrica , ricordo che piangente dicevo a mio padre di non venderla mentre l'acquirente se la controllava odiavo quella sua mano che passava sulla carrozzeria rossa e lucida e la mia rabbia saliva "ero geloso".

E venne l'88 presi la patente e mi misi alla ricerca dell' Ami8 rossa volevo quella rintracciai il nuovo proprietario il quale mi disse : guardala è buttata là ho versato le targhe l'anno scorso .

Avrei voluto gonfiarlo , non l'ho fatto ma oggi ripensandoci me ne pento

Fu così che mio zio mi trovò per 700.000 lire una dyane azzurra del 77 anche a lui devo il mio amore per le bicilindriche che mi permetteva di assistere ed aiutarlo a scendere e risalire il motore .

Dyane che poi vendetti 3 anni dopo per una macchina più performante e oggi come tutti voi mi pento di averlo fatto .

Così alla prima occasione ho preso la dyane che adesso è con me
Non sono macchine sono parte di noi

L'unica volta che la Giallina

L'unica volta che la Giallina

Che la Giallina rimase con me per sei lunghi, bellissimi ed irripetibili anni già ve l'ho raccontato.

Che però in questi sei anni non si ruppe mai, non ebbe mai un guasto, questo non ve l'ho mai detto.

Tranne una volta

In quegli anni, il Paese dove vivevo incominciava a starmi un po' stretto. Ormai avevo una macchina, potevo andare dove volevo, e l'istinto già allora mi portava a girare, a scoprire e conoscere posti e volti nuovi.

Involontariamente, fu la moto da Cross a farmi cambiare le mie abitudini.

Di solito i Sabati e le Domeniche si passavano su di una pista da Cross in un altro Paese a circa tre chilometri dal mio.

C'erano tante moto, tanti ragazzi. Una chiacchiera dopo l'altra alla fine si era diventati amici, ed alcuni di loro mi dissero : " Ma perché la sera non esci a Biandrate, così stiamo tutti insieme ? ".

Accettati ben volentieri l'invito, e le sere presi ad uscire regolarmente con loro.

Forse fu perché il destino ci doveva mettere il suo zampino, forse fu per una strana alchimia, ma settimana dopo settimana i ragazzi aumentarono sempre più, sempre con il collante delle moto da Cross.

Ai ragazzi si aggiunsero le ragazze, rigorosamente non motorizzate, e si arrivò la sera ad essere anche in più di trenta, accomunati dall'età, dalla voglia di vedere e girare, stranamente sempre all'unisono, senza invidie, inimicizie.

Per uno di quei fortunati casi della vita, dal nulla si era formata una di quelle Compagnie che non si dimenticano più, che lasciano il segno, che ti fanno crescere, che ti rendono amico per tutta la vita.

Molti di loro, ancora adesso dopo quasi trenta anni, sono rimasti miei amici, e quando ci vediamo, pur senza capelli, pur con tanti chili in più, come per incanto la sensazione è di ritornare a quegli anni, con gli stessi scherzi, le stesse frasi, lo stesso modo di affrontare le cose e la vita.

All'inizio di auto ce n'erano poche. La mia Giallina e qualche altra, tre o quattro in tutto, e quando si andava via si faceva a turno, e purtroppo qualcuno rimaneva sempre a casa.

Di Dyane c'era solo la mia, e devo dire che all'inizio era vista in modo un po' strano, sia per il colore sia per quello strano modo dondolante di viaggiare. Chiaramente tutti si ricredevano dopo esserci saliti.

E si ricredevano così tanto che, dopo un anno circa, le Dyane erano aumentate, ed in compagnia ormai se ne contavano cinque o sei.

Non che la Dyane fosse un'auto veloce, però visto la tenuta di strada che aveva, tutto

Quella sera il " Bota " in pratica ha fermato il tempo, lasciando noi ed i nostri 14 anni impressi per sempre nella nostra memoria.

Pensieri

11 agosto 2006 - **Aspes**

Pensieri

Tanti tanti anni fa più volte al giorno sentivo quel piccolo bicilindrico frullare sotto di me. Era una cosa normale, e non ci facevo proprio caso. Vagavo per intere serate piene di nebbia, con le orecchie congelate per gli spifferi e col vetro che si appannava, smanettando sulla levetta per cercare di indirizzargli un po' di aria calda. La musica era sempre a manetta. Di rigore era un bel mangiacassette con un amplificatore per aumentarne la potenza ed un display a led che si muoveva a tempo di musica. Le città non erano troppo caotiche, ed ancora si poteva circolare in Centro per qualunque strada. Il piccolo bicilindrico faceva il suo bel lavoro. Non era troppo lento, ed in realtà mi faceva muovere ad una velocità più che buona, pari alle altre auto. D'inverno, a parte gli spifferi laterali, entrava un'aria calda mista ad olio, d'estate e nella mezza stagione entrava invece un'aria fresca ed umida filtrata da una retina tipo zanzariera. I fari, con quelle belle lampadinone, illuminavano decentemente la strada quasi sempre asfaltata, ma non disdegnando lunghi tratti di sterrato o di fango, indispensabili per raggiungere luoghi dove fermarsi a meditare, abbassando il volume dello stereo ed ascoltando, tanto per farsi un po' più di male " Don't let it bring you down ". I capelli erano ancora lunghi, prima che si accorciassero e poi sparissero. Le sfide con le l'innominabile vetturetta e qualche R5 particolarmente lenta non erano poi così rade, e mi ricordo anche di qualche toccatina fianco a fianco. Anche i giri a capottina aperta, anche se quando meno te lo aspettavi ti arrivava il telaietto in testa, dato che mi scordavo sempre di rifissarlo. C'era un bel lavavetro, che se girato opportunamente verso destra, serviva a lavare le persone sedute fuori dai Bar, che immancabilmente guardavano verso il cielo. Eravamo un po' post-sessantottini, eravamo un po' di tutto ma niente di preciso. Adesso che siamo cresciuti riusciamo a rimpiangere anche quelle serate passate a fare chilometri con la sensazione di avere preso un pugno nello stomaco, con l'angoscia di non sapere dove andare. Tutto quello che è rimasto è quel piccolo bicilindrico che continua a frullare, ed in fondo in fondo non è per niente poco, vero ?

Io, il "Tafa" ed il "Bota"

16 agosto 2006 - **Aspes**

Io, il "Tafa" ed il "Bota"

Quando eravamo giovani, un po' più che bambini, di solito le serate si passavano fuori dal Bar piuttosto che al suo interno.

Non c'era una spiegazione logica a tutto ciò. Era una cosa naturale ed era sempre stato così.

Nel Bar si entrava solamente se dovevi bere qualcosa, prendere un Gelato od una Granita, oppure se il freddo era così intenso da non consentirti di restare all'aperto.

Quello sera il tempo era mite. Non mi ricordo più molto bene, ma mi pare che fossimo alla fine dell'Estate oppure in Autunno appena iniziato.

Di sicuro mi ricordo che io c'ero, e poi c'era il " Tafa " ed il " Bota ".

La serata stava passando come al solito, tra una chiaccherata e l'altra, una battuta ed una risata.

Ma quella sera c'era qualcosa che avrebbe cambiato la serata, che ci avrebbe fatto passare una serata diversa e per un certo verso indimenticabile.

Fuori dal Bar c'era parcheggiato il Motorino del Guardiacaccia !!!!!

Il realtà il Guardiacaccia spesso lo lasciava lì, logicamente, visto che non poteva portarlo dentro, ma di solito non ci avevamo mai fatto caso.

Era un motorino già vecchiotto, forse di uno smunto colore arancione, usato come mezzo di lavoro, sempre un po' sporco.

Il Bota incominciò a girarci intorno, a far finta di accelerare, girando e rigirando all'infinito la manopola del Gas.

Di solito il gioco finiva lì, ma quello sera no, quella sera non sarebbe andata così.

Il Bota era ormai lanciato, non potevi più fermarlo.

Sarà perchè tutti noi stavano ridendo a più non posso, sarà perchè a quell'età ti senti di poter fare tutto, al Bota improvvisamente venne l'idea malsana di accendere il motorino.

Noi ci guardammo un po' stupiti, perchè mai si era arrivati a tanto.

Forse tentammo anche di dire qualcosa tipo : " ma no, dai ... ".

Ma il Bota era irremovibile. Appoggiò il piede sulla pedana del motorino, diede un colpo secco ed il motore partì

Incominciò ad accelerare a più non posso, pur avendo ancora il motorino sul cavalletto.

Il rumore era notevole, e noi ci aspettavamo che il Guardiacaccia apparisse da un momento all'altro per darci una bella sgridata, ed invece no, non successe niente di tutto ciò.

Forse all'interno del Bar c'era della musica, oppure stavano guardando la televisione ad un volume molto alto.

Nessuno uscì dal Bar, ed il Bota continuò ad accelerare sempre più, ridendo felice del casino che stava facendo.

Però ad un certo punto la ruota posteriore toccò per terra, il motorino scese dal cavalletto ed incominciò ad avviarsi verso la piazza del Paese con il Bota al seguito.

All'inizio la velocità era irrisoria, ed il Bota. che non voleva saperne di lasciare la manopola dell'acceleratore, riusciva tranquillamente a tenere il passo del motorino.

Purtroppo, non si sa per che motivo, piuttosto che rallentare il Bota continuò ad accelerare, ed a quel punto vedemmo ciò che non avevamo mai pensato di vedere, e cioè il Bota che correva di fianco al motorino che continuava ad aumentare la velocità.

Fu questione di secondi, ma vedemmo il Bota correre così forte quasi da non vedergli più le gambe,(Lui che tutto era fuori che un Atleta), il tutto in un silenzio irreale, finché non dovette cedere, e cadde, schiantandosi con il motorino nel bel mezzo della Piazza.

Non so se a quel punto il Guardiacaccia uscì o cosa successe dopo, so solo che ridemmo così tanto, ma così tanto da doverci sedere per terra a causa del gran ridere, stremati ed incapaci di fare qualunque altra cosa.

Il Bota poi se ne tornò a casa, e giorni dopo apprendemmo che aveva del tutto rotto un paio di pantaloni che aveva appena messo, praticamente nuovi, e che chiaramente appena a casa le aveva sonoramente prese dai suoi Genitori.

Non mi ricordo cosa successe dopo, ma il tempo passò.

Noi crescemmo, ed un po' le nostre strade si divisero, ma il ricordo di questo episodio rimase, tanto che il " Tafa " (che ancora abita giusto giusto di fronte a casa mia) appena cercavo di ricordargli la cosa ancora qualche anno fa scoppiava a ridere.

Oggi ormai siamo diventati quasi " vecchi ", quasi cinquantenni.

Quel Bar non esiste più, e del Bota ho perso un po' le tracce.

Tante persone che direttamente od indirettamente vissero quella storia, anche se solo raccontata, purtroppo non ci sono più.

Io ne conservo un ricordo ancora vivido, e quando ci penso mi viene da ridere ancora così tanto che spesso mi vengono le lacrime agli occhi.

Senza saperlo il " Bota " quella sera ci ha regalato una cosa che non avremmo più dimenticato.